

Addio ai cavalli, le botticelle diventeranno elettriche: via libera in Campidoglio

a cura della redazione di Roma



La mozione proposta da Rachele Mussolini, consigliera di Fratelli d'Italia, è stata votata all'unanimità: "Si tratta di una battaglia di civiltà"

12 LUGLIO 2024 ALLE 14:28 1 MINUTI DI LETTURA

Via i cavalli. Avanti con le botticelle a trazione elettrica. Il grande cambiamento, da sempre auspicato dagli animalisti, sembra essere più vicino: l'Assemblea capitolina ha approvato la mozione proposta da Fratelli d'Italia per l'**abolizione delle classiche carrozze** che di solito affollano il centro storico.

“Con la mozione presentata e approvata all'unanimità, concludo una battaglia di civiltà portata avanti fin dalla scorsa legislatura. Un percorso che ora impegna l'amministrazione Capitolina a intervenire per rimodulare le botticelle verso la trazione meccanica, salvaguardando il lavoro e assicurando ai turisti un mezzo di trasporto tipico, ma adeguato alle esigenze di una città profondamente modificata rispetto a quel tempo, certamente romantico ma completamente diverso", spiega Rachele Mussolini, consigliera di FdI.

Campidoglio, Patrizia Prestipino è la garante degli animali. “Basta botticelle non se ne può più”

"La soddisfazione è doppia - aggiunge la meloniana - in particolare per il fatto che i cavalli potranno godere di un sacrosanto riposo, fuori dalla fatica e dallo stress di un mondo caotico che non è assolutamente il loro. Grazie ai colleghi di Fratelli d'Italia che hanno convintamente sostenuto questa iniziativa e grazie alla comprensione della maggioranza che ha voluto condividere lo spirito della mozione. Ora la speranza è che tutto si realizzi in tempi celeri, per evitare altri incidenti incresciosi".

https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/07/12/news/botticelle_elettriche_divieto_cavalli_roma_rachele_mussolini-423392378/?ref=RHVS-BG-P11-S2-T1

Campidoglio, Patrizia Prestipino è la garante degli animali. “Basta botticelle non se ne può più”

Tra i suoi compiti anche il monitoraggio di canili, gli allevamenti, i circhi, il Bioparco, ed anche i laboratori per la sperimentazione animale

19 MARZO 2024 ALLE 14:50 2 MINUTI DI LETTURA

Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e l'assessore all'Ambiente Sabrina Alfonsi hanno presentato stamattina il primo Garante per il benessere e la tutela degli animali di Roma Capitale Patrizia Prestipino nella Colonia Felina 'I gatti di Piramide' a via Ostiense.

Il Garante degli animali, secondo la delibera consiliare, promuove il benessere, la tutela e i diritti degli animali sul territorio capitolino senza che le venga corrisposta alcuna indennità di funzione. Tra i suoi compiti c'è la sensibilizzazione sul tema della tutela degli animali, della prevenzione e del contrasto al randagismo, la facoltà di ricevere segnalazioni e reclami, anche informali, sui rischi per il benessere degli animali e di interagire con le autorità competenti per acquisire altre informazioni, e ancora il monitoraggio delle realtà che detengano animali, quali i canili, gli allevamenti, i circhi, il Bioparco, ed anche i laboratori per la sperimentazione animale.

"Siamo in una delle più importanti colonie feline della città, che sono 5000, per presentare la garante Prestipino - ha detto Gualtieri - Siamo felici che sia stata nominata e lo consideriamo un passaggio importante. La funzione è decisiva, a Roma vivono tanti animali e prendersi cura di questa parte degli abitanti è fondamentale. Nelle aree verdi tante specie accrescono la biodiversità, e poi ci sono i tanti animali che vivono con i cittadini romani. È importante prendersi cura di loro con una figura che può dare loro voce. Patrizia può svolgere in modo egregio questo lavoro perché è un tema che fa parte del suo impegno politico. Patrizia è tosta e quando prende a cuore una causa sarà efficace e metterà sempre al primo posto i diritti degli animali - ha concluso Gualtieri - è una scelta che dà peso politico a una dimensione della nostra città molto importante".

"Ho già ricevuto centinaia di messaggi, ognuno mi chiede qualcosa - ha detto Prestipino, ricordando di quando "facevo la volontaria al canile di Porta Portese che era drammatico: oggi al confronto abbiamo un hotel a cinque stelle. Io credo nella cultura del rispetto - ha aggiunto - non si può convivere tra uomo e esseri senzienti senza il rispetto e questo principio va fatto assimilare in tenera età"

E sulle botticelle aggiunge, "io ci litigai anche con Rutelli e Veltroni, quindi figuriamoci. Io ho firmato l'ordine del giorno votato contro il parere della Lega da tutti che chiedeva l'abolizione degli animali da tutti i mezzi di trasporto e quindi anche le botticelle, perché non se ne può più. Io lavorerò perché questi animali vengano salvaguardati".

"Vedremo con quale modalità per non mettere in difficoltà dei posti di lavoro. Nei parchi? Non credo che siano disponibili ad andare nei parchi, sarebbe bellissimo - ha risposto - Credo siano rimaste una ventina di concessioni, vediamo se sono disposti a trasformare. Sarebbe la cosa migliore per tutti, soprattutto per i cavalli" conclude Prestipino

https://roma.repubblica.it/cronaca/2024/03/19/news/campidoglio_patrizia_prestipino_garante_animali_botticelle-422337897/

Cellulari vietati in classe, le reazioni. “Decisione a metà, le superiori sono il momento più critico”, “Sconfitta per i genitori”, “Non si insegna a colpi di divieti”

di Salvo Intravaia

Pedagogisti, psicologi, presidi e genitori vedono con favore le indicazioni della circolare ma giudicano il provvedimento poco coraggioso e lesivo del patto di collaborazione scuola-famiglia

Iniziativa condivisibile, quella del ministro Valditara sul [divieto dei cellulari](#) a scuola e sull'uso del corsivo. Ma poco coraggiosa. Ecco le reazioni alla circolare pubblicata ieri dal ministero dell'Istruzione e del merito su due argomenti oggetto di studio ormai da anni da parte di neuroscienziati, pedagogisti, psicologi e addetti ai lavori. Decine di ricerche scientifiche hanno mostrato che l'uso massivo del cellulare, a scuola e a casa, è deleterio in tutte le fasce d'età. E che, anche a causa dell'utilizzo dei device, si sta perdendo la capacità di scrivere in corsivo.

La circolare

La nota pubblicata ieri sul sito del ministero dell'Istruzione e del merito ribadisce che l'uso del cellulare è dannoso e ne vieta l'utilizzo nelle classi di tutto il primo ciclo (scuola primaria e secondaria di primo grado) e all'infanzia. Ma non al superiore, dove il divieto esiste comunque. Mentre sull'uso del registro elettronico, ormai diffuso in quasi tutte delle scuole statali, il ministro Valditara raccomanda ai docenti di fare scrivere i compiti sul vecchio diario cartaceo, ammesso che gli stessi non lo abbiano sostituito con qualche diavoleria touch, i compiti assegnati per casa. In questo modo si evita un'ulteriore esposizione alle tecnologie da parte degli alunni, soprattutto i più piccoli, e si recupera un minimo di manualità e uso del corsivo. Oltre che una certa autonomia.

Il pedagoga

Per Daniele Novara quelle dell'inquilino di viale Trastevere, "sono indicazioni ancora flebili". E "appare una misura puramente pubblicitaria-declamatoria il fatto che il divieto non sia stato esteso al superiore: sono gli adolescenti che hanno una vera e propria dipendenza". Novara cita una serie di studi internazionali in cui si afferma che l'uso massivo delle tecnologie, soprattutto dei videogiochi, ha effetti sul cervello paragonabili a quello di alcol e droga. Per il pedagoga divieti e raccomandazioni del ministro rappresentano "una inversione di tendenza ancora inconsistente che non cambia il quadro di riferimento e un quadro molto critico". "I risultati delle ricerche – ribadisce – sono inequivocabili, il cervello subisce un danno". Si recupera l'abilità nello scrivere con i compiti scritti sul diario? "È noto – spiega – che i processi di letto-scrittura sono processi motori che attengono all'uso delle mani, ma non solo. Un processo che viene compromesso dall'utilizzo dallo schermo touchscreen e dalla tastiera. Queste tecnologie andrebbero impediti anche a casa fino a una certa età. Assistiamo all'esplosione di casi di disgrafia di bambini che fanno fatica col [corsivo](#). È come svuotare il mare col cucchiaino".

Lo psicologo

"Il divieto imposto dal ministro Valditara sull'utilizzo dei cellulari nelle scuole – dichiara Giuseppe Lavenia, psicoterapeuta e presidente dell'Associazione nazionale dipendenze tecnologiche Gap e cyberbullismo – è una misura necessaria, ma rappresenta anche una sconfitta per noi genitori. È sconvolgente che si sia dovuti arrivare a un provvedimento così drastico per riconoscere l'ovvio: i cellulari sono una fonte di distrazione e non dovrebbero avere alcun posto nelle aule scolastiche". Lo psicologo ricorda che "fino a ora, il nostro approccio all'educazione digitale è stato sbagliato: diamo ai bambini uno smartphone e poi, quando sono adolescenti, cerchiamo disperatamente di imporre regole e limiti. Questo è il modo più sbagliato possibile. Dovremmo fare esattamente l'opposto – avverte Lavenia - Prima di tutto, dobbiamo insegnare ai nostri figli a cosa serve uno smartphone, quali sono i rischi, i pericoli della manipolazione e della distrazione. Solo dopo averli resi consapevoli, permettere loro di accedere alla rete e alle applicazioni, quando avranno raggiunto l'età giusta".

I presidi

Positiva la reazione dei dirigenti scolastici. "Sulla questione che riguarda l'uso dei cellulari – spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi – ho partecipato a infiniti dibattiti, dove neuroscienziati, psicologi, pedagogisti, medici ribadiscono che è meglio non utilizzarli. Il ministro ha citato studi che evidenziano i disturbi che generano. Siamo tutti d'accordo. E non ci vedo nulla di scandaloso in una circolare come quella emanata dal ministero". Qualcuno ha letto nella circolare un attacco all'autonomia scolastica. "L'autonomia scolastica non c'entra nulla,

invochiamola per cose più importanti. Il ministro ha intercettato una esigenza sociale e scientifica sull'argomento". Mentre sui compiti a casa scritti a penna sul diario Giannelli è chiaro: "L'utilizzo della penna e della carta è raccomandata dai neuroscienziati. Il ritorno al diario è un suggerimento che non può sostituire la scrittura in corsivo".

I genitori

Per il Moige, "il divieto assoluto dell'uso dei cellulari in classe fino a tutte le scuole medie annunciato dal prossimo anno scolastico è un passo avanti". "Siamo contenti – dichiara Antonio Affinita, direttore generale del movimento genitori – di questa iniziativa, perché mette ordine dinanzi a usi impropri della tecnologia specie all'interno del mondo della scuola". Mentre dal Coordinamento dei genitori democratici arrivano critiche. "Se indubbiamente i problemi dell'abuso dell'utilizzo dei cellulari e del loro uso spesso distorto esistono, non concordiamo con una linea che, come purtroppo spesso ultimamente accade, intenda, affrontarli soltanto a colpi di divieti e sanzioni, dichiara Laura Trucchia. "Questo approccio non è rispettoso del patto di corresponsabilità scuola-famiglia che invece potrebbe essere lo strumento ideale per raggiungere risultati ben più efficaci". Ecco la via invocata dal Cgd "nel rispetto dell'autonomia delle famiglie e della scuola, di arrivare a conciliare gli interessi di tutti, dei ragazzi per primi".

https://www.repubblica.it/italia/2024/07/12/news/scuola_cellulari_vietati_reazioni-423392126/?ref=RHVS-BG-P11-S1-T1

Scuola, uso del cellulare in classe: Italia sopra la media Ocse. E gli studenti sono sempre più distratti. "Ma la tecnologia non va demonizzata, solo regolata"

di Salvo Intravaia

Il 38% degli alunni si distrae in aula a causa dello smartphone, contro il 30% dei livelli medi europei. I dati dell'indagine Pisa

24 GIUGNO 2024 ALLE 09:41 1 MINUTI DI LETTURA

Il dubbio c'era, adesso arriva la conferma da parte degli studiosi: l'uso del [cellulare in classe](#) distrae dalle lezioni e contribuisce a fare calare il rendimento scolastico. E diminuisce il senso di appartenenza alla comunità scolastica. L'uso degli smartphone, in classe e a casa, croce e delizia di docenti e genitori, è stato approfondito dall'ultimo focus di Pisa, l'importante indagine internazionale sulle competenze in Matematica, Lettura e Scienze dei quindicenni di mezzo mondo.

Italia sopra la media Ocse

In Italia, l'uso del cellulare in classe distrae quasi il 38% degli studenti. Mentre il 29% degli studenti dichiara di essere distratto dai compagni che lo usano in classe. E viene confermato un maggiore uso rispetto alla media Ocse: il 30% e il 25% rispettivamente. In altre parole, l'uso del telefonino durante le ore di lezione in Italia è eccessivo. E contribuisce ad abbassare le prestazioni in Matematica dei quindicenni nostrani. La performance in Matematica dei quindicenni italiani che non si fanno distrarre dal telefonino è di 11 punti superiore rispetto a coloro che non riescono a resistere alla tentazione. Ma è il clima in classe che contribuisce: i punti di differenza salgono a 17 a favore che dichiarano di non farsi distrarre dai compagni che usano il cellulare in classe.

Non demonizzare l'uso della tecnologia

Occorre quindi demonizzare l'uso della tecnologia a scuola o a casa? Nient'affatto. Perché un uso moderato a scuola e anche a casa, per scopi didattici, di studio contribuisce ad elevare le prestazioni. E' l'uso eccessivo per fini ricreativi che diventa controproducente.

"I risultati evidenziano la necessità di ridurre le distrazioni dai dispositivi digitali nelle scuole e non solo", affermano gli esperti in un estratto della pubblicazione. "Ciò può essere raggiunto attraverso

politiche scolastiche che migliorino le competenze e i comportamenti digitali degli studenti, oltre a fornire agli insegnanti una formazione sull'insegnamento con la tecnologia".

https://www.repubblica.it/cronaca/2024/06/24/news/uso_cellulare_scuola_dati_pisa_italia-423276582/

La rivolta della generazione Z contro gli smartphone: “Basta con la dipendenza digitale”

di Enrico Franceschini

Gli “zoomer” sono gli unici fra cui il tempo trascorso su internet è in calo. Vanno alla riscoperta di oggetti vintage, vecchi Nokia in testa

28 APRILE 2024 ALLE 12:38 2 MINUTI DI LETTURA

LONDRA – Addio, smart-phone. Benvenuto, dumb-phone. Non tutti lo chiamano così, “dumb”, stupido, il contrario di “smart”, intelligente, ma il senso è quello: il ritorno dei telefonini di una volta, quelli che permettevano di fare telefonate e inviare messaggi e...basta. Una rivolta contro gli iPhone e simili che fanno di tutto, portandoci sul web, sui social, sulle app per la banca, le bollette, i giornali, le linee aeree o qualsiasi altra cosa, senza i quali ormai non si può vivere.

Battezzato per l'occasione Boring Phone (Telefono Noioso), il fenomeno è venuto allo scoperto con una collaborazione fra lo sponsor birra Heineken e l'azienda di abbigliamento Bodega alla recente Design Week di Milano: il luogo dove i designer mondiali presentano le nuove idee. È la punta dell'iceberg di una tendenza emersa in America, in Inghilterra e altrove fra gli appartenenti alla generazione Z, i nati grosso modo tra il 1997 e il 2012, come nota il *Guardian* di Londra. I cosiddetti *Zoomer* si starebbero ribellando alla dipendenza dal digitale insieme al quale sono cresciuti e sviluppano il desiderio di reinventare artefatti culturali vintage.

Il revival dei dischi in vinile è l'esempio più evidente, accompagnato da quello delle musicassette. Un altro caso è la riesumazione dei primi videogiochi. E ora sembra il turno dei telefonini vecchio modello. La nostalgia per cellulari mitici come il Nokia 3310, ribattezzato “il mattone” per la lunga durata della sua batteria, aveva già generato il suo rilancio sul mercato nel 2017, ma era un ritorno di nicchia. Il boom è veramente iniziato l'anno scorso negli Stati Uniti, sostenuto da video postati su TikTok, dunque paradossalmente attraverso

gli smartphone.

Nel 2023 le vendite del Nokia retrò sono raddoppiate. Un altro

marchio, Punkt, che preferisce chiamare i propri telefonini “minimalisti” anziché “stupidi”, ha registrato un analogo balzo in avanti del fatturato. Beninteso: è un trend minoritario, che non minaccia i giganti del settore Apple e Samsung. Nove telefonini venduti su dieci continuano a essere smartphone. Dalla scuola all'università, dal mondo del lavoro al tempo libero, dalle relazioni private alle campagne elettorali, oggi è impossibile non passare dal web. Il telefonino digitale è diventato un'estensione del corpo umano. Il pur parziale ritorno dei telefonini di una volta, tuttavia, segnala che nella Generazione Z, quella che con il web è nata e cresciuta, affiora qualche stanchezza verso il digitale.

Tre Zoomer su cinque, secondo un sondaggio, dicono che vorrebbe essere meno connessi a internet. Uno studio conferma che gli Zoomer sono l'unica fascia generazionale tra cui il tempo trascorso sui social media dal 2021 a oggi è in calo. E la sola generazione che vede nelle vecchie tecnologie una maggiore libertà di scelta, non condizionata dagli algoritmi che decidono cosa farci vedere mentre scorriamo lo schermo del cellulare. Sarebbe esagerato definirla una controrivoluzione digitale. Ma è un grido di protesta, un monito a non esagerare, un invito a non lasciarsi sopraffare, proprio mentre sui telefonini è sbarcata l'intelligenza artificiale.

https://www.repubblica.it/esteri/2024/04/28/news/la_rivolta_della_generazione_z_contro_gli_smart_phone_basta_con_la_dipendenza_digitale-422753343/

Parte l'Erasmus in Italia, i viaggi sovranisti negli atenei sotto casa: accordi tra le prime 26 università

di Corrado Zunino

Soggiorno di tre-sei mesi, borsa da 600 euro. Possibilità per 30.000 studenti. La ministra: "Valorizzare l'alta formazione italiana". L'accademia: "Una versione ridotta e senza inglese dell'esperienza europea"

07 AGOSTO 2024

ROMA – Erasmus Italia, così fortemente voluto dalla ministra sovranista Anna Maria Bernini, ha conosciuto un'accelerazione in questo scorcio d'estate. Con l'annuncio dei fondi disponibili per l'esperienza di studio in un ateneo nazionale diverso da quello a cui si è iscritti – 3 milioni di euro per il prossimo anno accademico, 7 milioni per il 2025-'26 – un ampio ventaglio delle università italiane si è attivato per stringere accordi di partnership che consentano di ospitare gli studenti – al massimo 385 per stagione, negli atenei più attrezzati – e poi convertire i crediti per gli esami dati fuori dalla sede propria.

Per la prima esperienza, che si attiverà dal secondo semestre 2025, il numero degli studenti interessati ha un potenziale tra 10.000 e 15.000 iscritti, ma è probabile che nella prima stagione si raggiungeranno cifre decisamente inferiori. Per ora gli accordi resi pubblici riguardano ventisei università statali su sessantasei, più un consistente numero di private non telematiche. L'Erasmus europeo, va ricordato, muove 50.000 universitari italiani ogni stagione.

Capofila dell'azione sono l'Università di Bergamo e l'Università di Reggio Calabria.

Un piano di accordi l'hanno appena siglato le Università di Padova, Pavia, Pisa e Federico II di Napoli. Quindi, lo hanno esteso su singoli corsi di studio all'Università di Torino (Filologia classica e Storia), Roma Tre (Filosofia e Italianistica), all'Università del Salento per la Fisica. Ad ogni corso, al massimo, saranno ammessi cinque nuovi studenti e altrettanti potranno uscire dall'ateneo interessato.

Domande ora per viaggiare nel 2025

Il soggiorno potrà essere da tre a sei mesi con un contributo mensile per gli aventi diritto di 600 euro (l'Isee familiare, tuttavia, non deve essere superiore a 36.000 euro). Le domande sono possibili a partire dallo scorso 5 agosto: ogni ateneo ha una sezione dedicata sul proprio sito.

Per l'Università di Pisa sono coinvolti 13 dipartimenti e 38 corsi di laurea in Agraria e Veterinaria, Discipline umanistiche, Ingegneria, Medicina e Farmacia, Scienze giuridiche e sociali, Scienze matematiche, fisiche e della natura. "In Europa solo la Spagna ha un'esperienza analoga", dice Giovanni Paoletti, prorettore per la didattica dell'Ateneo di Pisa, "per uno studente è un'occasione importante al fine di potenziare la propria formazione in vista della preparazione della tesi. Gli universitari potranno lavorare con gruppi di ricerca di altri atenei e aumentare il proprio bagaglio di contatti e relazioni, torneranno utili anche [dopo la laurea](#)".

L'Alma Mater di Bologna ha avviato una fase sperimentale di alleanza con la già rodada Università di Pavia e, al Sud, con quella di Catania. L'esperimento consiste nel fatto che Bologna possa ricevere soltanto (40 studenti più 40) senza inviarne. Saranno coinvolte solo le lauree magistrali e non più di quattro universitari per corso.

Roma La Sapienza ha contratto accordi con altri otto atenei. Sono la Statale di Milano, Trento, Modena Reggio, Parma, Firenze, Messina, Catania e Palermo. Il coordinamento delle università del Lazio si è mosso parallelamente: cinque atenei pubblici (Sapienza, Roma Tre, Tor Vergata, Tuscia e Cassino) con nove realtà private (Luiss, Link, Foro Italico, Unicamillus, Europea, Sacro Cuore, Lumsa, Campus Biomedico, Studi internazionali).

L'Ateneo di Firenze, su una strada parallela, ha preso un rapporto con l'Università del Molise.

Non coperti il Sud e i piccoli atenei

Ca' Foscari di Venezia ha messo a punto un accordo con quattro atenei in cinque corsi di laurea: l'Università di Catania per Computer science, Antropologia culturale e Scienze dell'antichità; l'Università di Firenze per Computer science; l'Università di Modena e Reggio per Chimica e tecnologie sostenibili, infine con l'Università di Siena per Economia e Finanza.

Ha chiuso accordi in queste ore anche l'Università Bicocca di Milano. Con Firenze, Siena, Unimore e Roma Tre. Come si vede, i nomi delle accademie e i loro incroci si ripetono mentre ci sono diverse aree (Sud e i piccoli atenei in provincia, come Insubria) che non hanno ancora attivato il servizio. Così è lo status, priva di partner, dell'Università di Foggia. In definizione sono anche gli accordi dell'Università di Bari, affidati ai singoli dipartimenti. L'Ateneo di Palermo ha avviato trenta corsi con Firenze, Roma Tre, Roma Tor Vergata e Trento. Per il ciclo magistrale si affiancherà all'Università di Parma. L'Università del Salento ha chiuso partnership anche con Firenze, Messina e Siena.

"Sta crescendo un nuovo modello di università", ha detto la Bernini, "un Erasmus italiano [accanto a quello europeo](#) significa più possibilità di studio, più duttilità e maggiore offerta di percorsi innovativi. Dobbiamo valorizzare l'alta formazione nazionale".

Vincenzo Salvatore, professore ordinario di Diritto dell'Unione europea nell'Università dell'Insubria, commenta: "Si tratta sicuramente di un Erasmus a scartamento ridotto, se paragonato a quello europeo, un anno alla Sorbona di Parigi, a Bruxelles con il suo coté di istituzione europea. Il programma nasce con una vocazione nazionale e prevede il riconoscimento dei crediti consentendo agli studenti che ne vogliano fruire di frequentare corsi o di preparare la tesi di laurea in un ateneo diverso da quello in cui hanno intrapreso il proprio ciclo di studi. Sulla mancanza dell'esperienza nella lingua straniera, va detto che tutti gli atenei hanno attivato corsi di laurea in Inglese. L'esperienza nazionale può essere fruttuosa per chi studia e vuole fare una tesi in Letteratura italiana, Linguistica, Diritto processuale accedendo ad altre università che si caratterizzano per la qualità della ricerca e della didattica in specifiche discipline"

https://www.repubblica.it/italia/2024/08/07/news/erasmus_italia_universita_ricerca-423435513/

L'università del futuro: l'Iuav di Venezia forma i custodi del mare e del pianeta

Maia Marrocco



30 LUGLIO 2024

Formare ingegneri, architetti e pianificatori, futuri custodi del mare e dell'ambiente: questa è la missione dell'[Università Iuav di Venezia](#), unico ateneo in Italia interamente dedicato all'insegnamento e alla ricerca nelle discipline progettuali che per l'anno accademico 2024/2025

arricchisce l'offerta formativa con due nuovi corsi di laurea magistrale, un nuovo corso di laurea a ciclo unico e un nuovo curriculum in quattro aree tematiche: energia, trasporti, pianificazione del mare e conservazione del patrimonio architettonico.

Nel suggestivo scenario di Venezia, gli studenti potranno seguire corsi di laurea specialistica tra cui "Ingegneria per le energie rinnovabili in ambienti costieri" e "Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri", che è stato definito dal Rettore "un autentico corso del XXI secolo" approfondendo temi come l'automazione, la digitalizzazione e l'elettrificazione. Inoltre, sono disponibili il corso di laurea magistrale a ciclo unico in "Architettura. Conservazione produttiva del patrimonio nelle aree a rischio" e il nuovo curriculum della laurea magistrale in "Urbanistica e Pianificazione del Territorio MS: Science and design for maritime spatial planning".

[Il Rettore Benno Albrecht](#) sottolinea come i corsi offerti contino su un'esperienza decennale unica in Italia e su collaborazioni prestigiose, garantendo opportunità didattiche innovative e professionalizzanti. Venezia, esempio di resistenza ai cambiamenti climatici, è la città ideale per corsi di laurea dedicati alla gestione e tutela dell'ambiente e per affrontare temi legati all'acqua, alla gestione dello spazio costiero, alla mobilità sostenibile e alla conservazione del patrimonio.

https://www.repubblica.it/design/2024/07/30/news/luuniversita_del_futuro_liuav_di_venezias_forma_i_custodi_del_mare_e_del_pianeta-423421463/?ref=RHPF-BG-P1-S4-T1

“Non vogliamo omosessuali”. Il rifiuto del B&B di Busca

di Carlotta Rocci

“Non vogliamo omosessuali”. Il rifiuto del B&B di Busca

Il caso sollevato da Gay.it La titolare spiega che è una questione di marketing “Tuteliamo la nostra clientela”

12 LUGLIO 2024 ALLE 07:00

«Gli omosessuali preferiamo non vengano perché non vogliamo rischiare che la nostra struttura finisca nei circuiti dei loro siti. È più una questione di marketing. Ci siamo creati una certa clientela e vogliamo tutelarla». La titolare del bed and breakfast di Busca che parla così nel tentativo di non farsi etichettare come omofoba lo fa senza nessun tipo di imbarazzo, più che altro infastidita dal fatto che un giornale on line gay.it abbia raccolto e diffuso la denuncia di un ragazzo che racconta di essere stato respinto dalla struttura della Granda dopo aver chiesto se avesse potuto soggiornare in una delle stanze insieme al suo compagno. «C'è qualcuno che vuole danneggiarmi — dice lei — È già successo quando abbiamo aperto 17 anni fa, improvvisamente ricevetti recensioni negative».

Qui però non si parla di accoglienza poco confortevole, o spazi non adeguatamente puliti. Sa che il suo è un atteggiamento discriminatorio? «In fondo questo posto è casa mia e posso decidere di non accogliere persone che mi mettono a disagio e che non farebbero piacere alla mia clientela» E aggiunge: «Qualche coppia di quel tipo sarà anche venuta ma senza che io sapessi chi erano».

Affacciato sulle campagne della Granda dalla collina di Busca, con tanto di piscina e angolo idromassaggio ha un punteggio altissimo tra le valutazioni di Booking.com, «ideale per coppie», si legge. Ma la titolare precisa: «Coppie tradizionali, uomo donna. Lei lo sa che in passato ho mandato via anche coppie clandestine che volevano incontrarsi tradendo i loro coniugi?». Questa paladina della famiglia tradizionale non si fa problemi nemmeno a dire che in alta stagione il suo bed and breakfast non accetta i bambini. «Lo dichiaro apertamente perché è una responsabilità che alla mia età, 62 anni, con i miei problemi di salute, non mi voglio prendere. Abbiamo la piscina può essere pericoloso se i bambini non sono adeguatamente sorvegliati».

Difende le sue scelte senza se e senza ma. «Negli anni ho selezionato la mia clientela e questo mi ha premiato», dice, poi torna alla denuncia di gay.it: «Mi hanno chiamato fingendosi clienti, ho

pensato fosse un nuovo tentativo di danneggiarci». La notizia si è diffusa sollevando un coro di proteste soprattutto tra i colleghi che gestiscono strutture ricettive a Busca: «È una storia assurda» dice la titolare de L'uovo e la Farina di Busca, ha aperto la sua attività qui tre anni da dopo anni vissuti a Milano. «Ma che storia è? I clienti sono tutti ben accetti purché paghino e siano educati», le fa eco la titolare del il Giramondo. E sono tante le voci critiche. Ora struttura ricettiva protagonista di questa storia è stata segnalata anche a Booking con la richiesta che qualcuno intervenga per punire l'atteggiamento discriminatorio della titolare che — sembra quasi una beffa — tra le foto scelte per illustrare la bellezza della sua struttura ha scelto un panorama con un bell'arcobaleno in mezzo al cielo cuneese.

«Verificheremo se la multinazionale manterrà online l'annuncio nei prossimi giorni», scrive il giornale on line che ha denunciato il fatto. Sul caso si è espresso anche l'Arcigay: «Un atto discriminatorio è sempre grave, ma in questo momento è doppiamente grave che le persone si sentano libere di mettere in atto azioni di questo tipo senza nessuna remora. Questo governo sta legittimando questo tipo di pensiero», commenta Elisabetta Solazzi, presidente dell'Arcigay di Cuneo.

https://torino.repubblica.it/cronaca/2024/07/12/news/non_vogliamo_omosessuali_il_rifiuto_del_bb_di_busca-423391376/

Parla la titolare del B&B di Busca che non vuole gay: "Ho detto no ma con gentilezza. A casa mia faccio quello che voglio"

di Carlotta Rocci

“Devo tutelare i miei clienti, per esempio dico no anche ai bambini”

12 LUGLIO 2024 AGGIORNATO ALLE 15:48 2 MINUTI DI LETTURA

“Mi ha chiamato un ragazzo, mi ha detto che aveva prenotato una stanza e mi ha chiesto se fosse un problema se avesse portato con sé il suo compagno. Io ho detto di sì. L'ho fatto con gentilezza”. La titolare del bed and breakfast di Busca finito nella bufera per aver negato a una coppia gay la possibilità di soggiornare nella loro struttura ripercorre l'episodio senza imbarazzo. Chiede però che non venga rivelato il suo nome e nemmeno quello del bed and breakfast perché — dice — Questa è una campagna contro di noi, è già successo in passato che ricevevo recensioni negative, e non voglio che ora ci rimettano gli affari”. La foto scattata dalla collina di Busca che si affaccia sulla campagna con le montagne sullo sfondo e un arcobaleno nel cielo, pubblicata da Gay.it, il giornale online che ha raccolto la denuncia del ragazzo allontanato, però lascia pochi dubbi su quale sia il bed and breakfast in questione. Senza contare che dai gestori di strutture simili nel circondario si è levato un coro di sdegno.

Signora, gentilezza o meno, si è trattato di una discriminazione, non crede?

“Ospito i miei clienti in quella che a tutti gli effetti è casa mia, sono libera di fare una certa selezione e tenere fuori chi mi crea disagio. Così ho gestito gli affari tutti questi anni, così sono riuscita a scremare fino ad avere una clientela selezionata e di un certo tipo”

Di che tipo, mi scusi?

“Principalmente stranieri, tante coppie, ma coppie tradizionali intendo. Uomo e donna, per capirci. Si figuri faccio questo lavoro da 20 anni e all'inizio, quando ho aperto, mandavo via le Coppiette di amanti che volevano soggiornare da me in barba a mogli e mariti, i miei clienti mi prendono ancora in giro oggi quando lo racconto. Poi sarà capitato, tra le tante persone, di ospitare anche coppie omosessuali ma è successo di rado”

Ma perché lo fa?

“Credo che la famiglia tradizionale vada tutelata, lo faccio per i miei nipoti”

Però nel suo bed and breakfast non vuole bambini, dice.

“È vero, lo dico apertamente, ma per una ragione precisa, non perché non mi piacciono i bambini. Mi è capitato che, soprattutto in alta stagione, le famiglie con figli venissero da noi e poi lasciassero i bambini allo stato brado vicino alla piscina. Se succedesse qualcosa, chi crede che ne dovrebbe rispondere?”

Torniamo alla questione principale, lei è omofoba?

“Non direi, chi mi definisce tale vuole solo danneggiarmi. Però ho lavorato in questi anni perché il mio bed and breakfast non finisse nei circuiti di strutture che vengono pubblicizzare sui “loro” siti. I miei clienti affezionati smetterebbero di venire se succedesse”.

Come lo sa?

“L’ho chiesto loro. Mi hanno detto che avrebbero cambiato struttura. E visto che non sono l’unica in questa zona non credo di danneggiare nessuno”

Bè insomma, nella pratica non sembra farsi troppi problemi a rivendicare posizioni che discriminano le persone per il loro orientamento sessuale.

“Dico quello che penso, è la mia opinione e credo che ci siano tante persone che la pensano come me, ma stanno zitte per timore”.

https://torino.repubblica.it/cronaca/2024/07/12/news/no_omosessuali_bb_busca_parla_la_titolare-423392487/?ref=RHVS-BG-P10-S6-T1

Il lungo viaggio di Emin Haziri, dalla rotta balcanica ai ristoranti stellati: "Meloni? Manca di empatia con chi cerca aiuto"

DI ANDREA LATTANZI

"Penso che l'accoglienza debba insegnare, dare qualcosa in più e organizzare la vita dei migranti in base alla nostra in Europa. Non si prendono delle persone per metterle in un centro d'accoglienza e dimenticarle lì. Ma purtroppo oggi molti fanno così". Lo chef Emin Haziri, nato in Kosovo e classe 1995, ha aperto a giugno di quest'anno il suo ristorante Procaccini Milano, nel cuore del capoluogo lombardo. Il coronamento di una carriera sotto l'egida di importanti chef con la riconferma della stella Michelin al Cannavacciuolo Bistrot di Torino. Il passato di Haziri, però, è stato tutt'altro che lineare. Dopo aver vissuto la guerra in Kosovo, la famiglia decide di migrare in Italia attraverso la rotta balcanica. "Pristina, Bosnia, Slovenia e, finalmente, Trieste. Tutto a piedi", ripercorre il suo viaggio lo chef. "Avevo sette anni e ricordo ancora che tenevo la mano della mamma camminando in silenzio". E così, il racconto della sua cucina "semplice ma elegante, fatta per soddisfare chi si siede a tavola", non può prescindere da quel periodo. "Mia madre, mi sprona a non dimenticare mai chi sono e da dove vengo". Anche per questo Haziri segue da vicino il dibattito sui migranti: "Chi viene in Italia lo fa per farsi una nuova vita ma - dice - l'Italia e il governo Meloni a oggi non danno questa possibilità. C'è troppa chiusura e forse la premier manca d'empatia. Se non hai vissuto questi problemi fai fatica a capirli".

10/07/2024

https://www.repubblica.it/il-gusto/2024/07/10/video/emin_haziri_lo_chef_incoronato_da_forbes_racconta_la_sua_rotta_balcanica_meloni_manca_di_empatia_con_chi_cerca_aiuto-423386509/?callback=in&code=MZE1YZGWOTQTZDFKMC0ZZGMYLWEYZMMTZTEWZGYZNMNIMZIY&ref=RHVS-BG-P2-S5-T1&state=97aa3f9450dd4f908ca40971a46d6f09

Cinquecento euro a posto letto: così il dentista di Alba lucrava sui migranti sfruttati nelle Langhe

di Luca Monaco

Il professionista, titolare di uno studio in centro ad Alba, è indagato dalla procura di Asti. Gestiva un affittacamere per i braccianti del vino in un edificio delle Ferrovie: un tugurio di dieci stanze dove stipava i lavoratori violando l'ordinanza di chiusura del sindaco per scarse condizioni igieniche. Ora la struttura è sotto sequestro

13 LUGLIO 2024

Ha un bello studio dentistico nel centro di Alba il dottor A.D.: il quale, a giudicare dalla quantità di foto pubblicate online, deve esserne molto orgoglioso. «Con noi dello studio dentistico — si legge sul sito — hai la certezza di affidarti a uno staff di professionisti esperti e seri».

A condurre la clinica dentale e «ambulatorio diagnostico» sono lui e la figlia. Forse però i pazienti languono. Perché da tempo, secondo le accuse, il dottore moltiplicava il fatturato lucrando sulla pelle dei migranti, [i braccianti alla giornata impiegati nelle vigne](#) del Barolo.

Il dentista aveva preso in gestione un edificio di proprietà delle Ferrovie a ridosso della stazione di Alba trasformandolo, tramite un contratto di affitto a una cooperativa per lavori agricoli, in una macchina capace di stampare denaro contante.

Come? All'interno dei locali de "La stazione" aveva ricavato un dormitorio per i braccianti delle Langhe.

Un tugurio di 10 stanze con le pareti malandate, i cavi elettrici scoperti e le brandine tutte in fila: così l'uomo, all'apparenza integerrimo esponente della borghesia albesa, incassava 500 euro a bilocale.

Tutto in maniera clandestina, senza comunicare i dati degli ospiti alle autorità competenti.

Quando i carabinieri di Cuneo diretti da Angelo Gerardi due giorni fa hanno fatto irruzione nell'hotel della disperazione, hanno censito 17 persone, per la maggior parte bulgari e macedoni, in regola con i documenti e molti anche con il contratto di lavoro.

Le condizioni dell'immobile però non avevano nulla a che vedere con i volumi luminosi e scintillanti dello studio dentistico.

Il dottore, tre specializzazioni e, evidentemente, una smisurata passione per il denaro, nei mesi corsi, quando gestiva ancora la struttura con il contratto di affittacamere, aveva omesso di trasmettere i dati amministrativi alle autorità competenti, sostiene il pm di Asti.

Certamente ha violato le ordinanze del Comune di Alba che imponevano la chiusura dell'attività per motivi igienico-sanitari già dal 2023.

Così il dentista continuava a incassare soldi con buona pace delle leggi e soprattutto dell'umanità. Mettendosi sullo stesso piano delle [cooperative aperte dai caporali](#) che sfruttano i braccianti tra i filari del Barolo, concedendogli [la miseria di cinque euro l'ora](#).

Il medico è stato denunciato. I locali sono stati sgomberati e messi sotto sequestro dai carabinieri, su disposizione del gip di Asti.

https://torino.repubblica.it/cronaca/2024/07/13/news/sfruttamento_langhe_dentista_migranti_posto_letto-423393135/?ref=RHVS-BG-P10-S3-T1

Sugli hotspot scacco matto dell'Ue al governo: “Dimostri che Lampedusa non è un centro di detenzione. E anche tutti gli altri”

di Alessia Candito



Entro il 15 novembre l'Italia dovrà dimostrare dati e sentenze alla mano che i centri non sono prigioni. E che l'Italia tutela i minori e non pratica espulsioni collettive

12 LUGLIO 2024

Entro il 15 novembre il governo Meloni dovrà adottare misure per tutelare i minori in hotspot e certificare che smettano di funzionare come informali strutture di detenzione. La politica di mano dura del Viminale, che ha trasformato i centri in prigioni non dichiarate, per chi provenga dai cosiddetti Paesi sicuri per giunta step previo a una rapida espulsione, rischia di sgretolarsi in Europa.

Per ordine del Comitato dei ministri d'Europa, il governo dovrà dare piena attuazione alla sentenza con cui [la Cedu ha condannato](#) l'Italia per il trattamento degradante dei naufraghi arrivati a Lampedusa, senza alcuna base giuridica detenuti nell'hotspot dell'isola e irregolarmente espulsi senza che il loro caso venisse esaminato.

Nelle sue controdeduzioni il governo Meloni ha provato ad asserire che, con la gestione affidata alla Croce Rossa, la situazione nella struttura di contrada Imbriacola è cambiata, ma senza portare uno straccio di numero. In più, ha assicurato, che l'hotspot non è una struttura detentiva.

Vero sulla carta, meno nella realtà, perché il centro è circondato su tutti i lati da alte reti e ampio cancello, perennemente chiuso, per di più con la vigilanza affidata ai militari dell'esercito che controllano tutto il perimetro.

Lo hanno fatto presente i legali di Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) e Maldusa, associazione che arma anche [l'omonima nave di soccorso](#), che hanno sottolineato come le medesime situazioni critiche siano state "spalmate" sui centri del territorio. Gli hotspot – denunciano – continuano ad essere sistematicamente utilizzati come luoghi di detenzione informali, anche solo in attesa di indicazione sulla destinazione definitiva dei cittadini stranieri. E le condizioni spesso sono terribili: sovraffollati, con limitatissimo accesso all'informativa legale, in condizioni di promiscuità.

Segnalazioni che sono state valorizzate dai ministri europei, che hanno segnalato con preoccupazione le "persistenti carenze nella fornitura di servizi essenziali". Le rassicurazioni del governo italiano non bastano, servono dati, statistiche e informazioni dettagliate per poter concretamente "valutare appieno l'impatto delle misure adottate e la necessità di ulteriori azioni correttive". E non solo per Lampedusa: "informazioni – si legge nella disposizione - sulle azioni correttive adottate o previste per migliorare le condizioni materiali nell'hotspot di Taranto e sulla situazione attuale negli altri hotspot in Italia".

Ma il Comitato va oltre e rischia di mettere non poco in crisi la strategia del governo. L'Ue pretende – e vuole dati e prove al riguardo – che finiscano le “privazioni illegali della libertà in questi centri, anche nei confronti di minori non accompagnati” e chiede “informazioni esaurienti” sull'attuale funzione degli hotspot, sulle disposizioni giuridiche applicabili e sulle garanzie per il trattenimento di migranti adulti in tali centri, nonché esempi di decisioni amministrative e giudiziarie pertinenti”. Richieste – dice la mera cronaca - non semplici da evadere per il governo Meloni, che identiche strutture si appresta tra mille polemiche ad aprire anche in Albania.

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2024/07/12/news/hotspot_prigioni_ue_lampedusa-423392353/?ref=RHVS-BG-P1-S6-T1

Albania, slitta ancora l'apertura dei centri per migranti

di Alessandra Ziniti

Lavori in ritardo, il via sarà solo alla fine di un'estate con pochi sbarchi. Il 20 agosto arriverà il contingente italiano che gestirà le due aree



I primi moduli abitativi montati nel centro di detenzione per richiedenti asilo a Gjader

06 AGOSTO 2024

Roma — Il primo collaudo del Genio militare, per aprire solo una parte del centro di detenzione di Gjader, è fissato per il 20 di agosto, il secondo che invece dovrebbe dare l'ok alla consegna definitiva al Viminale per l'1 settembre. E per il 20 agosto è prevista anche la partenza del primo contingente di 500 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza che dovrà assicurare l'operatività del protocollo Albania. Dunque, rispetto alle prime date, quella dell'1 agosto annunciata dalla premier Giorgia Meloni nella sua visita a Tirana, e quella successiva del 10 agosto comunicata ai vari tavoli tecnici che da settimane si susseguono ai ministeri dell'Interno e della giustizia, si continua a slittare.

L'estate della non emergenza

Poco male visto che questa non è certo un'estate di emergenza per i flussi migratori in calo consolidato del 63 % (il dato più basso dall'estate del Covid) e negli hotspot e nei centri di accoglienza italiani c'è posto ovunque. Basti pensare che a settembre 2023 a Lampedusa arrivarono in un sol giorno 5.000 persone, tante quante ne sono sbarcate ora in tutto luglio. Dunque le premesse meno adatte a giustificare una spesa da quasi un miliardo di euro, quanto è previsto che costino i centri in Albania nei prossimi cinque anni.

Lavori ancora indietro a Gjader

Ma cattiva qualità del terreno e caldo remano contro. Nell'area di Gjader le imprese che stanno lavorando alla realizzazione del centro di trattenimento dei richiedenti asilo, del Cpr e del piccolo carcere hanno enormi problemi ancora con le opere di urbanizzazione e l'1 agosto i pochi moduli abitativi montati non avevano neanche l'allaccio della corrente elettrica. Di pronto non c'è neanche la stradella che porterà direttamente alle casette in cui verranno detenuti i richiedenti asilo provenienti da Paesi sicuri, quattro per stanza in due letti a castello come si intravede nei prefabbricati dove, al momento, non c'è traccia di aria condizionata. E a queste temperature all'interno dell'Albania, che costringono gli operai a lavorare solo all'alba o dal tardo pomeriggio, la permanenza sarebbe proibitiva.

Nessuna informazione sull'operatività

«I centri italiani in Albania [stanno per diventare operativi](#)» ha garantito il 30 luglio in commissione antimafia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Ma proprio sull'operatività dei centri quasi nessuno sa nulla. Non le forze di polizia che a Shengjin da due mesi vigilano sull'hotspot pronto ma deserto, con una spesa da 50.000 euro al mese tra diaria, vitto e alloggio in due hotel che (per loro fortuna) non sono come le navi del G7 in Puglia. I tavoli tecnici non hanno ancora comunicato nessuna informazione su come funzionerà la quotidianità nei due centri: a Shengjin dovrà essere garantita una identificazione approfondita dei migranti portati lì dopo il primo smistamento che invece avverrà direttamente sulle navi militari italiane dove, non si sa bene come e chi potrà essere in grado di stabilire se le persone soccorse in mare provengano realmente dai [cosiddetti Paesi sicuri](#) e non presentino condizioni di vulnerabilità. Nell'hotspot le persone dovranno [essere rifocillate](#), fatte lavare nelle dieci docce installate, visitate in infermeria, dovrà essere loro chiesta l'intenzione di presentare richiesta d'asilo e notificato il decreto di fermo del questore di Roma. E poi, passando dal territorio albanese, bisognerà effettuare le traduzioni dei migranti che nel frattempo verranno posti in stato di detenzione amministrativa sempre che, entro 48 ore, i giudici della sezione immigrazione di Roma convalidino il fermo con i migranti collegati in videoconferenza. Dieci [gli schermi](#) già montati nelle aule del tribunale di Roma, al momento nessuno in Albania.

I soccorsi in mare

Anche chi dovrà operare in mare è ancora in attesa di istruzioni. Chi dovrà soccorrere e soprattutto dove i migranti da portare in Albania? Presumibilmente i mezzi della nostra guardia costiera che operano sulla rotta tunisina dove è più probabile intercettare persone che arrivano da Paesi sicuri piuttosto che su quella libica dove la maggior parte dei migranti sono stati torturati e dunque sono vulnerabili o arrivano da Paesi non sicuri. Ma è proprio dalla Libia che ormai si registra il 70 % delle partenze e dunque, per paradossale che sembri, non sarà facile mettere insieme un gruppo di uomini adulti non vulnerabili da destinare all'Albania. Dove, verranno portati da navi militari italiane ma solo fino al 15 settembre, poi entrerà una nave privata appositamente noleggiata. Sempre che si faccia a tempo ad esaudire il desiderio di Giorgia Meloni: un viaggio, almeno uno, prima della fine di agosto. Costi quel che costi.

https://www.repubblica.it/italia/2024/08/06/news/albania_slitta_ancora_lapertura_dei_centri_per_migranti-423433375/?ref=RHLF-BG-P1-S2-T1&ref=nl-rep-a-bgr

VADEMECUM REGOLE DEONTOLOGICHE DA OSSERVARE IN ALBANIA

La popolazione albanese è molto ospitale, ma occorre tenere presente qualche utile accorgimento.

- Gli Albanesi non amano essere sottovalutati nel senso mai presentarsi con un approccio di superiorità.
- E' un popolo pudico, quindi nudità o vestiario poco sobrio in pubblico non sono graditi.
- Evitare di corteggiare le donne albanesi nei vari contesti e in maniera estemporanea. Si tratta di una società più conservatrice, specialmente al nord del paese. L'uomo che sa o vede la propria donna corteggiata da un altro uomo può reagire in malo modo.
- L'Albania è un Paese molto sicuro, non esiste micro criminalità (no furti, no rapine, no molestie sessuali). Quindi evitare atteggiamenti di diffidenza.
- In Albania non esiste fanatismo religioso. Pur essendo un paese a maggioranza di fede musulmana (oltre il 50% della popolazione), vi è la coesistenza pacifica di diverse

“Migranti respinti nel deserto o consegnati ai trafficanti libici”: così la Tunisia frena le partenze

di Leonardo Martinelli

Flussi ridotti del 77%, funziona il patto tra Italia e Saied. Ma sulla pelle dei migranti. Le Ong: “L’Ue chiude gli occhi sulla deriva autoritaria del Paese”

06 AGOSTO 2024

TUNISI — Nel mese di luglio sono stati 7mila i migranti arrivati in Italia attraverso il Mediterraneo, partiti dalla Tunisia e dalla Libia: meno di un terzo dei 24mila sbarcati lo stesso mese dell'anno scorso e la metà dei 14mila del luglio 2022. Da gennaio scorso a fine luglio gli arrivi in provenienza dalla sola Tunisia si sono ridotti del 77%, ormai inferiori a quelli dalla Libia. Sono cifre che parlano chiaro: il flusso migratorio dal paese di [Kais Saied](#), presidente autoritario e amico di Giorgia Meloni, si è ridotto drasticamente.

La premier non perde occasione di cantare vittoria, ricordando che l'inversione di tendenza si è verificata dopo la firma del Memorandum Ue-Tunisia, nel luglio 2023, da lei voluto fortemente: un accordo, che ha concesso generosi aiuti economici a Saied in cambio della stretta sulle partenze dei migranti dalle sue coste.

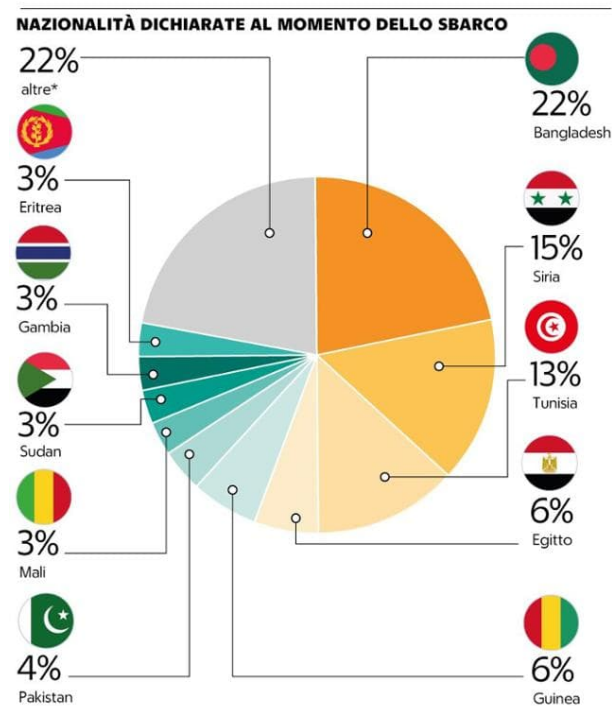
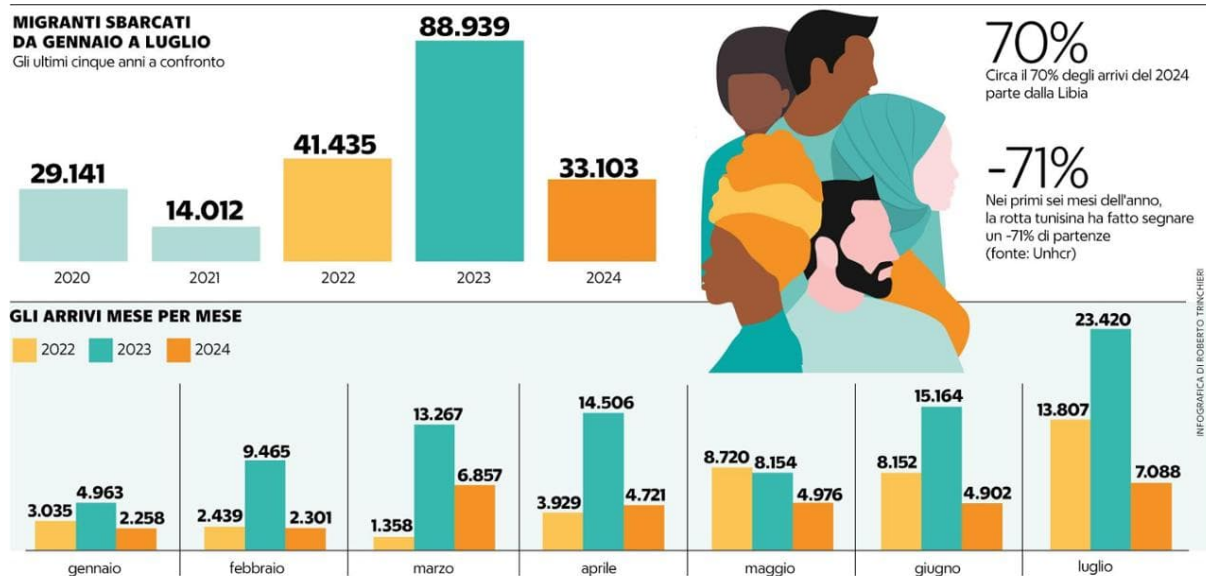
“Sulla pelle dei migranti”

Vista da Tunisi, però, questa «vittoria» lascia l'amaro in bocca. «È ottenuta sulla pelle dei migranti», ricorda Romdhane Ben Amor, del Ftdes (Forum tunisino per i diritti economici e sociali). Da quando la Guardia nazionale ha aumentato le intercettazioni dei barconi in mare (sono in particolare i traballanti barchini metallici utilizzati dai subsahariani a essere scomparsi dalla rotta, i tunisini restano stabili) e ha iniziato a moltiplicare le retate in strada per svuotare le città dei clandestini africani, loro si nascondono, non possono più assicurarsi i lavoretti che li aiutavano a sopravvivere e non trovano più alloggi.

Si nascondono o si concentrano in accampamenti improvvisati, come quelli nella zona di El Amra, a una quarantina di chilometri a nord di Sfax. «Non sappiamo quanti ne siano ammassati lì, sicuramente migliaia — continua Ben Amor —. Dormono sotto gli olivi. Sono numerose le donne e i bambini. Hanno difficoltà a trovare acqua e cibo. E ci sono persone che muoiono, perché non hanno accesso all'assistenza medica».

Flusso continuo, soprattutto dall'Algeria

È quell'hotspot che Meloni aveva a lungo sognato in Tunisia e che è nato per forza di cose, dato che i migranti non possono più partire, ma continuano ad arrivare, soprattutto dall'Algeria. Sì, un hotspot fangoso, putrido e sgangherato, senza neanche le Ong a fornire assistenza, «perché Saied lo ha impedito e fatto arrestare alcuni dei loro esponenti». Nel mirino delle autorità sono finiti il Consiglio tunisino per i rifugiati (Ctr) e Terre d'asile, le due associazioni che un tempo fornivano aiuti ai subsahariani, ma che sono state messe al bando.



*il dato potrebbe comprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.
Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento Libertà civili e immigrazione

Abbandonati nel deserto

Non solo. Prima i migranti intercettati in mare, una volta ritornati sulla costa, erano liberati. Adesso, «nella maggioranza dei casi, vengono spinti a forza nei pullman — aggiunge Ben Amor — e scaricati alle frontiere con l'Algeria e la Libia, in zone desertiche». C'è chi muore di stenti, lontano da occhi indiscreti. Per quanto riguarda il confine libico, «esistono video di migranti e rapporti di Ong che provano il coordinamento tra alcuni membri della Guardia nazionale e le milizie libiche. I gendarmi tunisini si fanno pagare per cedere i migranti, perché in Libia le milizie li incarcerano in

centri di detenzione. Lì sono torturati e chiedono riscatti alle famiglie di origine, nei paesi subsahariani, che pagano con Western union o simili».

"E Tunisi ci guadagna poco"

Hamza Meddeb, ricercatore al Carnegie Middle East Center, riconosce che il forte calo del flusso migratorio tra la Tunisia e l'Italia, «a parte il tragico costo umano, è soprattutto una vittoria per Meloni, che ha potuto rivenderlo alla sua opinione pubblica. La Tunisia, però, non ci guadagna granché, almeno finanziariamente». Il memorandum con l'Europa prevedeva 150 milioni di «assistenza macroeconomica urgente», sbloccati nel marzo scorso, e 105 milioni per la lotta alla migrazione irregolare, finora sbloccati solo in parte. Il grosso erano i 900 milioni di «assistenza macrofinanziaria», fondamentali per il budget di un paese sull'orlo del default. «Quelli, però, restano congelati, perché condizionati alla finalizzazione di un accordo per il prestito da 1,9 miliardi di dollari del Fmi (Fondo monetario internazionale). Ma questo per il momento è naufragato», aggiunge Meddeb.

Verso le elezioni del 6 ottobre

Insomma, tanti sforzi per frenare i migranti perché? «Serve agli interessi politici di Saied — continua lo specialista —. Lui voleva che l'Europa chiudesse gli occhi sulla sua deriva autoritaria e che non si occupasse delle prossime presidenziali, fissate il 6 ottobre. Ha messo in carcere tanti oppositori e impedito ad altri di candidarsi: vuole stravincere. E l'Italia, la Francia e l'Europa non dicono nulla: basta che lui faccia il suo dovere sui migranti». Insomma, una «vittoria» pure per Saied. E ancora sulla pelle di quei disperati.

Asilo negato e permessi cancellati la tenaglia del governo sui migranti

di Alessandra Ziniti

Per chi sbarca raddoppiati i dinieghi e per chi è già in Italia con un lavoro e una casa revocate le protezioni

Il risultato è l'aumento dei clandestini. Un nuovo centro a Porto Empedocle in attesa dell'operazione Albania

18 AGOSTO 2024

Roma — Quel meno 63% negli sbarchi del 2024 è solo quello che affiora. Ma la manovra a tenaglia del governo sull'immigrazione è ben più feroce della strategia a medio e lungo termine che — secondo la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi — starebbe dissuadendo decine di migliaia di persone in fuga a mettersi in mare verso l'Italia con i mirabolanti progetti del [piano Mattei](#), con l'aiutino del [rimpatrio volontario assistito](#), con i [controlli sulle partenze](#) dalle coste libiche e tunisine.

Quella che l'Italia sta mettendo in atto nel 2024 è una stretta senza precedenti sul diritto d'asilo, negandolo alla stragrande maggioranza dei migranti che riescono ad arrivare ma anche [revocando la protezione](#) internazionale a decine di migliaia di persone che in Italia da anni lavorano regolarmente, hanno una casa, pagano le tasse. E che, nonostante la spinta sui rimpatri (aumentati del 20%), finiscono quasi sempre per rimanere sul territorio italiano, ovviamente da clandestini.

Il nuovo orientamento delle commissioni per l'asilo

I numeri tratti dal [dossier di ferragosto](#) del Viminale rivelano un pugno di ferro che, a norme invariate, raccontano con tutta evidenza di un netto cambiamento nei criteri di valutazione da parte delle commissioni per l'asilo, composte da funzionari del ministero dell'Interno. Risentono dell'orientamento politico del governo? Impossibile rispondere se non con i numeri che il ministro Piantedosi ha sciorinato con orgoglio il giorno di ferragosto dal Viminale: un +91% dei dinieghi alle richieste di asilo (sostanzialmente raddoppiati), +104% di revoche della protezione internazionale a persone già in Italia regolarmente, +952% della cessazione della protezione internazionale precedentemente concessa e addirittura +1.625% di avvii di procedimenti di

cessazione e revoca che, presumibilmente, nelle prossime settimane si concluderanno con decreti che dichiareranno clandestini immigrati che in Italia hanno regolare contratto di lavoro, hanno un affitto, pagano le tasse. Di converso, ovviamente, le conferme di permessi di protezione internazionale sono diminuite del 33% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Gli effetti perversi del decreto Cutro

Effetti perversi anche del [decreto Cutro](#) che, tra le tante aberrazioni, ha previsto che i permessi di protezione internazionale in scadenza non possano essere tramutati in permessi di lavoro, aprendo così le porte a un futuro di clandestinità a migliaia di persone che inevitabilmente, insieme al permesso di soggiorno, hanno perso anche il lavoro e l'affitto di una casa.

Chiudere le porte del Paese a chi arriva e mandare via anche chi c'è già è dunque l'obiettivo del governo Meloni che, pur di allontanare più persone possibili dal territorio, è disposto a investire somme notevolissime.

Altri 800.000 euro per un centro di detenzione per richiedenti asilo

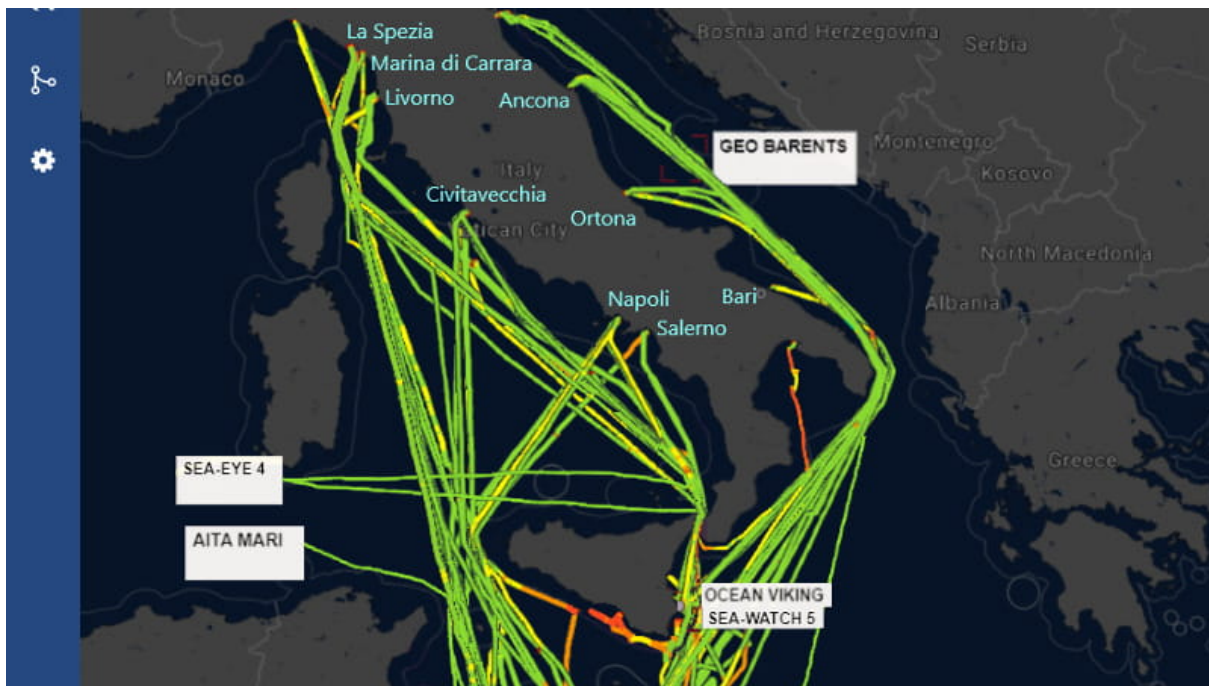
Come se non bastasse il miliardo già impegnato per il [progetto Albania](#) (che non si è ancora riusciti a far partire), il governo ha infatti pensato bene di investire altri 800.000 euro nella realizzazione di un [nuovo centro di trattenimento](#) per richiedenti asilo a Porto Empedocle. Uno, in realtà, in Italia c'era già, quello di [Modica-Pozzallo](#), inaugurato ad agosto dello scorso anno e chiuso dopo pochi mesi visto che l'orientamento dei giudici della sezione immigrazione di Catania (competente per territorio) è sempre stato quello (inaugurato dal caso della giudice [Iolanda Apostolico](#)) di non convalidare i fermi dei richiedenti asilo provenienti da paesi cosiddetti sicuri.

Ora, dopo un anno in cui il Viminale aveva soprasseduto, la decisione di aprire un nuovo centro dall'altra parte della Sicilia su cui hanno competenza i giudici di Palermo, provando dunque a bypassare quelli "nemici" di Catania. Da qui la decisione urgente, nonostante il poderoso calo degli sbarchi, di assegnare un nuovo appalto, con procedura negoziata ma senza pubblicazione del bando di gara, per la gestione di un centro di trattenimento: 70 posti per 7 mesi, aggiudicato per 787.500 euro alla cooperativa Oltre il mare. Con altrettanta fretta a un paio di giudici della sezione immigrazione del tribunale di Palermo sono state revocate le ferie: pronti a partire da subito, con i primi migranti chiusi dietro le sbarre di contrada Caos in un padiglione dell'hotspot riconvertito in centro di detenzione. Aspettando l'Albania.

https://www.repubblica.it/italia/2024/08/18/news/migranti_asilo_negato_rimpatri_respingimenti_governo-423450819/?ref=RHLF-BG-P10-S2-T1&ref=nl-rep-a-bgr

Le rotte vessatorie per le navi delle ong “Andare al nord è stato come fare tre volte il giro del mondo”. Spesi otto milioni di euro in più

di Alessandra Ziniti



mappa

realizzata con il sistema Osint dal giornalista di radio radicale Sergio Scandura

L'altro tassello della strategia anti immigrati del Viminale. La flotta civile costretta a percorrere 150.000 chilometri in più nel 2023 e a spendere otto milioni di euro per raggiungere i porti di sbarco

18 AGOSTO 2024

Roma — Quattro giorni in più sul ponte in condizioni di caldo estremo, acqua razionata, servizi igienici saturi e rifiuti a bordo non smaltibili. L'ultimo "sfregio", lungo 1.500 chilometri, è toccato ai 199 migranti soccorsi dalla [Humanity 1](#) tra l'11 e il 12 agosto a sud di Lampedusa e sbarcati solo il 16 a Genova. Il sesto porto lontano per la Ong tedesca che solo negli ultimi 90 giorni è stata costretta a compiere 8.000 chilometri in più, pari a oltre 40 giorni di inutile navigazione per poter portare a terra le persone soccorse durante le missioni nel Mediterraneo. Questa volta, per di più, ai volontari è toccato pure l'inedito e ingrato compito di effettuare uno "sbarco selettivo", scegliendo i 70 fortunati a cui invece la guardia costiera ha dato la possibilità di scendere a Lampedusa.

La mappa delle rotte vessatorie

La mappa delle rotte vessatorie [infilte dal Viminale](#) alle navi della flotta civile nel tentativo di tenerle il più lontano possibile dall'area dei soccorsi e di rendere finanziariamente insostenibili le missioni, fa davvero impressione. Le rilevazioni effettuate con il sistema di tracciamento Osint dal giornalista di Radio radicale Sergio Scandura mostrano, negli ultimi tre mesi, sette viaggi su e giù dal Mediterraneo al nord Italia per la Geo Barents di Msf, sei per la Humanity 1, cinque per la Ocean Viking, tre per la Sea Eye 4 e la Life Support, persino uno per la piccola Aita Mari che, nonostante la stazza ridotta, è stata spedita fino a Ravenna, 1.500 chilometri da Lampedusa, il porto più lontano con Genova.

Otto milioni di euro di costi aggiuntivi

I conti sono presto fatti: più di otto milioni di euro di spese aggiuntive nel 2023, 150.000 chilometri percorsi senza motivo (pari a tre volte e mezzo il giro del mondo), 374 giorni di assenza forzata dalla zona di ricerca e soccorso nell'anno che ha fatto segnare il record di morti con oltre 2.500 persone che hanno perso la vita. Un trend che si conferma e persino in crescita nella prima metà del 2024 con le navi umanitarie costrette ad allungare le loro missioni mediamente di 6-8 giorni (tanti ce ne vogliono per fare avanti e indietro) e costi che lievitano di almeno 80 mila euro a viaggio. Un onere che, nonostante le donazioni generose, ha costretto diverse organizzazioni umanitarie a rallentare le missioni.

Emergency: "Solo noi abbiamo speso un milione di euro in più"

«Solo nel 2023 abbiamo calcolato che i viaggi per arrivare ai porti distanti e tornare nel Mediterraneo hanno comportato 56 giorni di navigazione in più per la Life Support, allontanando le navi dalle zone Sar e sottraendo tempo prezioso alle attività di ricerca e soccorso — dice Davide Giacomino, dell'ufficio advocacy di Emergency — Per questi giorni di navigazione non necessari, abbiamo dovuto sostenere una spesa di quasi un milione di euro in più.

I giorni di navigazione in più aumentano le sofferenze delle persone soccorse che avrebbero diritto a essere portate in un luogo sicuro nel minor tempo possibile. Persone vulnerabili, già provate dalla traversata, da lunghi periodi di detenzione in Libia e che hanno subito violenze e violazioni dei diritti umani».

https://www.repubblica.it/italia/2024/08/18/news/navi_ong_rotte_porti_lontani-423450835/?ref=drla-1

Verona, arrestati sette estremisti di destra per violenze e minacce. Il giudice: "Incapaci di contenere i propri impulsi e veicolare idee in modo pacifico. Sono socialmente pericolosi"

di Enrico Ferro



In tutto sono 29 gli indagati. Riconosciuta l'aggravante di odio e discriminazione razziale

12 LUGLIO 2024

L'estrema destra di Verona con la sua violenza, la sua sopraffazione. "Persone incapaci di contenere i propri impulsi e veicolare le proprie idee in modo pacifico", questo emerge dagli atti della Digos. Pestaggi, regolamenti di conti, agguati, trasferte con le frange più pericolose del tifo. "Traevano dal gruppo di appartenenza incitamento e approvazione, mostrando di considerare il ricorso alla violenza una modalità di affermazione delle proprie idee e di sopraffazione sull'avversario", e così li definisce il giudice, che ha dato esecuzione a 7 misure cautelari degli arresti domiciliari nei confronti di sei veronesi e di un trentino, di età compresa tra i 19 e i 27 anni, nell'ambito di un'indagine che vede coinvolte complessivamente 29 persone.

I reati

I reati contestati sono: lesioni, violenza privata, minacce, danneggiamento pluriaggravati e porto di oggetti atti ad offendere. Ci sono esponenti della curva dell'Hellas e del gruppo North Side del Chievo ma il grande collante che tiene tutto insieme è uno: CasaPound. Questo è il gruppo

neofascista a cui la maggior parte di questi individui facevano riferimento. Magari nella fede calcistica potevano anche risultare divisi ma poi l'ideologia politica li riuniva tutti sotto il simbolo della tartaruga stilizzata.

“Un quadro di pericolosità tale da poter ritenere la possibile reiterazione di ulteriori reati della stessa specie”, sintetizza il giudice.

Gli episodi più gravi

Tra gli episodi più significativi ci sono l'aggressione in via Mazzini nei confronti di un giovane impegnato nella campagna sociale di “lotta alle baby gang” (gennaio 2022) ma anche le violenze commesse ai danni di alcuni tifosi marocchini in Corso Porta Nuova nelle fasi finali del campionato di calcio in Qatar (dicembre 2022) e l'agguato messo in atto nel corso della “Festa in Rosso” a Quinzano (luglio 2023), quando con bastoni e cinghie fecero irruzione alla sagra sfasciando tutto.

Odio e discriminazione razziale

Per alcune di queste azioni violente, come nell'episodio contro i tifosi marocchini, il giudice ha riconosciuto l'aggravante della finalità dell'odio e della discriminazione razziale. In quella circostanza rimasero coinvolti diversi giovani marocchini, con lesioni e danneggiamenti alle vetture sulle quali avevano deciso di fare i caroselli dopo la vittoria del Marocco.

A Quinzano, invece, alla Festa in Rosso, dopo l'esplosione di un rudimentale ordigno, vennero aggrediti i partecipanti alla festa con bastoni e bottiglie.

Due degli arrestati, più recentemente, sono stati identificati tra i 67 tifosi italiani che lo scorso 15 giugno a Dortmund, prima della partita Italia – Albania del Campionato europeo “Euro 2024”, sono stati intercettati dalle autorità tedesche, poco prima di aggredire un gruppo di supporter albanesi. Nel corso del controllo vennero trovati numerosi passamontagna e bombe carta. Uno dei due veronesi fermati in Germania, tra l'altro, risulta anche destinatario di un Daspo internazionale: ha quindi violato la misura di prevenzione del questore.

“Totale sprezzo per le guardie”

Nella misura cautelare il Gip ha voluto sottolineare come molti degli indagati abbiano continuato con le violenze nonostante fossero già stati denunciati o destinatari di provvedimenti da parte della Questura, facendo emergere “totale sprezzo per le guardie”, il gergo con cui loro definiscono i poliziotti.

“Pericolosità sociale”

Il giudice parla di “pericolosità sociale” e per questo ha concesso gli arresti domiciliari. “E' un'operazione importante per riaffermare principi di legalità volti a stroncare azioni di violenza e prevaricazione aggravate dall'odio etnico e rese più odiose dalla vigliacca modalità del branco”, commenta il questore di Verona Roberto Massucci. “Per questo motivo, le nostre attività di monitoraggio ed intelligence proseguono e proseguiranno in quegli ambiti caratterizzati da estremismi di qualsiasi natura e da dinamiche da stadio che riguardano contesti ultras dell'intera provincia veronese. Ci accingiamo ad affrontare una stagione calcistica straordinariamente importante per il numero di squadre impegnate in campionati professionistici con dinamiche di ordine pubblico che affronteremo con il massimo impegno, al fine di garantire il pieno rispetto della legalità”.

https://www.repubblica.it/cronaca/2024/07/12/news/verona_arrestati_sette_estremisti_di_destra_per_violenze_e_minacce-423391698/?ref=RHVS-BG-P10-S4-T1

Cronista della Stampa aggredito da militanti di Casapound a Torino. Meloni: “Condanna e massima attenzione”

a cura di Repubblica Torino

Lo hanno avvicinato chiedendogli: "Sei dei nostri?". Il circolo Asso Bastoni si difende. Schlein: "Clima di impunità". Tajani: "Troppa violenza". Conte: "Rischio derive antidemocratiche". Il sindaco Lo Russo: "Episodio vile e intollerabile". Cirio: "Intollerabile"

21 LUGLIO

Nella tarda serata di ieri Andrea Joly, giornalista de *La Stampa*, è stato aggredito in via Cellini a Torino, all'esterno dell'Asso di Bastoni, un circolo frequentato da militanti di estrema destra e di Casapound. Un filmato girato dal cronista stesso immortalava il momento in cui gli attivisti lo avvicinano chiedendogli: "Sei dei nostri?". A Joly è stato intimato di consegnare lo smartphone, quindi i militanti di estrema destra lo hanno minacciato e aggredito. E persino mentre il cronista si allontanava i violenti lo hanno preso a calci, facendolo cadere e a quel punto lo hanno colpito nuovamente. Il giornalista si è fatto medicare in ospedale.

Individuati i due aggressori: sono di Casapound

Le indagini sono affidate agli agenti della Digos della Questura di Torino che hanno individuato due dei presunti autori dell'aggressione. Sono entrambi militanti di Casapound. Per entrambi, secondo quanto si apprende, si profila una denuncia per lesioni personali collegate all'aggravante del reato commesso "per agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi" che abbiano tra i loro scopi "la discriminazione o l'odio etnico, nazionale, razziale o religioso". "Sono grato alla Questura di Torino per aver tempestivamente identificato due individui fortemente sospettati di essersi resi protagonisti dell'aggressione. Nel nostro Paese non ci sarà mai spazio per la violenza di qualsiasi matrice", ha dichiarato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

"Hanno visto una persona che stava facendo foto e video e quando gli hanno chiesto chi fosse non si è identificato come giornalista ma, anzi, ha spintonato dei ragazzi creando un battibecco", ha replicato il circolo 'Asso di Bastoni'. Nel locale era in corso una festa per i sedici anni del circolo. "Durante una foto di gruppo è stata vista una persona fare foto e video ai presenti, tra cui anche dei minorenni con dei genitori, e gli è stato chiesto chi fosse".

Le reazioni della politica all'aggressione

Gran parte del mondo politico italiano ha reagito all'aggressione. "Esprimo la mia solidarietà al giornalista Andrea Joly – ha dichiarato la premier Giorgia Meloni –. Un atto di violenza che condanno con fermezza e per il quale mi auguro i responsabili siano individuati il più rapidamente possibile. L'attenzione del Governo è massima e ho chiesto al Ministro dell'Interno Piantedosi di essere aggiornata sugli sviluppi del caso". La segretaria del Pd, Elly Schlein, ha espresso "solidarietà e vicinanza" parlando di "grande preoccupazione per il clima di impunità che continuiamo a registrare di fronte a episodi così gravi: cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte come dice la Costituzione le organizzazioni neofasciste? Chiediamo – ha aggiunto Schlein – alla Presidente Giorgia Meloni e al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi di intervenire immediatamente".

Il presidente del M5s, Giuseppe Conte, ha ricordato "i campanelli di allarme su alcune derive antidemocratiche nel nostro Paese hanno già suonato più volte. Alla politica e alle forze sane il compito di intervenire per mettere fine a questi deliranti rigurgiti di arroganza e violenza.

Il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani, ha denunciato "troppa violenza contro chi non la pensa come te. Condanniamo con forza – ha aggiunto – ogni violenza". Il leader di Azione, Carlo Calenda, ha chiesto di sciogliere Casapound: "Un'organizzazione fascista nel metodo e nel merito, per troppo tempo vezzeggiata, protetta e giustificata da una parte della destra italiana. Si passi ai fatti".

"Quando intende sciogliere le organizzazioni neofasciste, se non ora?", chiede Nicola Fratoianni di Avs.

La presa di posizione del quotidiano La Stampa

Il quotidiano torinese ha preso posizione pubblicando un commento sul proprio sito. "Un episodio grave, gravissimo, che non solo limita la libertà di stampa, ma che pretende di restringere lo spazio

pubblico, che appartiene a tutti, a luogo in cui a imporsi è solo la legge della violenza, della sopraffazione e dell'arbitrio. Per questo l'aggressione a Joly ci riguarda tutti – si legge sul sito del giornale – E quello che è successo l'altra notte ci spinge a ribadire una volta di più che gli unici valori a cui dobbiamo ispirarci sono quelli della democrazia e del rispetto, gli stessi per cui una città come Torino combatte da sempre, e che guidano La Stampa nel suo difficile lavoro quotidiano”.

Odg Piemonte e Subalpina: “Clima ostile”

"L'Ordine dei Giornalisti del Piemonte e l'Associazione Stampa Subalpina esprimono solidarietà al collega Andrea Joly. La sua aggressione è l'ennesimo segnale del clima ostile e insofferente nel nostro Paese (ma non solo) verso i giornalisti e il loro lavoro di racconto della realtà. Il crescente astio per l'informazione libera e corretta sfocia sempre più spesso in aggressioni fisiche ai giornalisti, un metodo che riporta ad altre buie stagioni della nostra storia", si legge in un comunicato congiunto. "Oltre a condannare questi episodi - prosegue la nota - Odg e Subalpina si fanno portavoce di un confronto serrato con la politica e la società civile per poter continuare ad esercitare senza se e senza ma la vera funzione del giornalismo, l'informazione sentinella di democrazia e chiedono che sull'episodio sia fatta al più presto luce, individuando i responsabili".

Anpi: “Clima di squadristo strisciante”

"L'aggressione da parte di militanti di CasaPound al cronista della Stampa Andrea Joly, a cui va la nostra solidarietà, rivela un clima di squadristo strisciante che da tempo sta montando", afferma il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliaiurlo. "È ora di sciogliere le organizzazioni neofasciste. È sconcertante l'inerzia del ministro Piantedosi. Chiuda subito il circolo neofascista di Torino Asso di bastoni e finalmente la centrale operativa di CasaPound a Roma, un intero stabile occupato abusivamente da CasaPound fin dal 2003", aggiunge.

Il sindaco Lo Russo: “Episodio vile e intollerabile”

Sull'episodio è intervenuto anche il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo: “Episodi di violenza e vile aggressione come questo, di cui mi auguro vengano accertate al più presto le responsabilità, non devono avere spazio nella nostra città. Non possono essere assolutamente tollerati e vanno condannati con fermezza, da tutte le forze politiche. La libertà di stampa è un pilastro fondamentale della democrazia e ogni attacco a chi esercita il diritto di informare è un attacco ai valori democratici stessi”.

Il presidente del Piemonte Cirio: “Violenza inaccettabile”

"Desidero esprimere piena solidarietà al giornalista e a tutta la redazione per l'aggressione subita. La violenza è inaccettabile e va condannata sempre e con nettezza, da qualsiasi parte provenga, e mi auguro che vengano presto accertate le responsabilità", dichiara Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte. "Al cronista Andrea Joly che conosco personalmente e di cui apprezzo il lavoro - sottolinea - ho voluto confermare poco fa il mio incoraggiamento e gli auguri di pronta guarigione oltre alla garanzia che, per parte nostra, la libertà di stampa sarà sempre considerata un caposaldo della nostra democrazia e difesa da ogni attacco".

https://torino.repubblica.it/cronaca/2024/07/21/news/cronista_la_stampa_aggredito_da_militanti_estrema_destra_torino-423406554/?ref=RHLF-BG-P2-S1-T1&ref=nl-rep-f-anr

2 agosto, Lepore: “Meloni è nervosa, ha offeso la città e perso un’occasione”

di Silvia Bignami

Il sindaco difende il presidente dell'associazione Due Agosto Paolo Bolognesi, accusato dalla premier di “attacchi ingiustificati e pericolosi” al governo per aver osservato, citando le sentenze, che “le radici dell’attentato oggi figurano nella destra di governo”

04 AGOSTO 2024

«Sono rimasto molto stupito dello scatto di nervi della presidente del consiglio Giorgia Meloni. È un oltraggio alla nostra città non riconoscere i torti che ha subito. Bologna è assolutamente con i familiari delle vittime». Il sindaco Matteo Lepore difende il presidente dell'associazione Due Agosto Paolo Bolognesi, accusato dalla premier in persona di «attacchi ingiustificati e pericolosi» al governo per aver osservato, citando le sentenze, che «l'attentato ha radici che affondano anche nella destra di governo».

Lepore si aspettava una reazione così da parte di Meloni?

«No, non me lo aspettavo. Credo che quello che è accaduto si inserisca in un momento di grande nervosismo della premier e del governo. Non c'è stato solo l'attacco ai familiari delle vittime del Due Agosto, ma anche quelli alla stampa, nei giorni scorsi. Condivido il modo in cui l'ha definita Elly Schlein: una sindrome del vittimismo».

Dice che Meloni è nervosa?

«Dico che in questo caso in particolare sarebbe stato molto più serio da parte sua anticipare tutti e mandare un segnale di solidarietà ai familiari delle vittime. Riconoscendo le sentenze che accertano la matrice neofascista della strage e anche il quadro politico nel quale l'attentato si inserì, con il sostegno della destra italiana, dei servizi segreti, e di tutte le sigle del terrorismo neofascista. E invece anche quest'anno Meloni ha perso un'occasione per dichiararsi antifascista».

La premier però ha riconosciuto che “secondo le sentenze, la matrice dell'attentato fu neofascista”. «Meloni non è una marziana atterrata sul nostro pianeta il primo agosto. Sappiamo tutti che i rappresentanti di FdI non hanno mai creduto alla matrice fascista e ne hanno fatto pure un elemento di battaglia politica. Fecero polemica anche sul fatto che la matrice fascista fosse inserita nella lapide. Penso a Ignazio La Russa per esempio. La frase della presidente vuol dire che per loro non sarebbe così, ma siccome le sentenze parlano di matrice neofascista, allora si devono arrendere. Che questa interpretazione arrivi dalle più alte cariche dello Stato mi pare un grande errore democratico».

Come sindaco di Bologna si è sentito offeso che i familiari delle vittime venissero attaccati proprio nel giorno del ricordo dei loro morti?

«Io credo ci sia una profonda mancanza di rispetto nei confronti della democrazia quando una premier usa la propria posizione per zittire gli altri. Ed è un oltraggio alla nostra città non riconoscere i torti che Bologna ha subito. I familiari sono le vittime, i fascisti hanno messo la bomba. Solo quando farà i conti con questa verità la destra sarà davvero vicina alla nostra città».

È possibile per Meloni ricucire con i familiari delle vittime?

«Così come per Gianfranco Fini fu un passo avanti riconoscere il nazismo come male assoluto, io credo che questo governo abbia fatto passi indietro in questi due anni rifiutandosi di fare i conti con la storia del nostro Paese. Le sentenze sui mandanti dicono cose chiare, che io credo dovrebbero essere scritte nei libri di storia. L'Italia deve discutere del suo passato, e l'antifascismo deve essere patrimonio di tutti. Io vorrei una presidente del consiglio che sia antifascista anche se è di destra. Evidentemente questa cosa non è possibile».

C'è però anche chi, come il direttore del Mulino Paolo Pombeni, ritiene che anche Bolognesi si sia espresso male nel suo discorso, quasi a indicare una connivenza della destra di governo con lo stragismo nero.

«Io penso ci sia un clima molto pericoloso nelle nostre istituzioni, che i nostri cittadini sentono. Un cittadino mi ha fermato durante il corteo del 2 agosto, e mi ha raccomandato di aggiungere l'aggettivo “vile” alla parola fascista, descrivendo la strage. Questo perché sembra quasi che la parola fascismo sia diventata una parola neutra nel nostro Paese: che ci sia un tentativo di sdoganarla. Ecco perché io difendo Bolognesi e penso che la città sia assolutamente con lui».

https://bologna.repubblica.it/cronaca/2024/08/04/news/lepore_strage_2_agosto_bologna_meloni-423430374/

Strage di Bologna. Meloni: “Grave e pericoloso dire che le radici dell’attentato sono nella destra di governo”. Bolognesi: “Finisca di fare la vittima”

di A. Arini, G. Baldessarro, S. Bignami, C. Giusberti, L. Lundari Perini a cura di Ilaria Venturi

Nel giorno della commemorazione della strage del 2 agosto 1980, che provocò la morte di 85 persone e oltre 200 feriti, è scontro tra la premier e i famigliari delle vittime. A difesa del presidente dell’associazione fa quadrato il Pd, con Schlein che dice: “Deplorevole attaccarlo”. Il messaggio di Mattarella: “Ferita insanabile”. Zuppi: “Poteri occulti sono anticristiani”

03 AGOSTO 2024

BOLOGNA – Nel giorno della commemorazione della strage alla stazione di Bologna è scontro tra i famigliari delle vittime e la premier Meloni. “Le radici di quell’attentato – dice Paolo Bolognesi dal palco - affondano nella storia del postfascismo italiano: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale oggi figurano a pieno titolo nella destra italiana di Governo”. In un altro passaggio il presidente dell’associazione dei famigliari delle vittime attacca anche la riforma della giustizia, ricordando che “la separazione delle carriere dei magistrati era un progetto della P2”. Parole durissime che fanno scattare la reazione della premier Giorgia Meloni: “Sono profondamente e personalmente colpita dagli attacchi ingiustificati e fuori misura che sono stati rivolti alla sottoscritta e al Governo”. Frasi “molto gravi” per la presidente del consiglio, che aggiunge: “Ed è pericoloso, anche per l’incolumità personale”. Immediata la replica di Bolognesi: “Meloni la finisca di fare la vittima”. E reagisce Elly Schlein, presente al corteo: “Operazione deplorevole”.

In mattinata, il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: “Una ferita insanabile, monito permanente da consegnare alle giovani generazioni”. In Comune il ministro degli Interni Matteo Piantedosi ha ribadito: “Fu strage neofascista, il governo c’è”. Sui risarcimenti incalza il sindaco Matteo Lepore: “Il governo si impegni”. E così il cardinale Matteo Zuppi nella messa in suffragio delle vittime: “Poteri e pensieri occulti sono sempre anticristiani perché contro la persona”.

https://bologna.repubblica.it/cronaca/2024/08/02/diretta/strage_bologna_2_agosto_1980_anniversario_diretta-423427341/

Meloni sceglie il silenzio. Palazzo Chigi striglia Mollicone: “Abbiamo fatto un autogol”

di Lorenzo De Cicco



Cirielli critica il collega di Fratelli d'Italia. Che adesso rischia la poltrona

05 AGOSTO 2024

Ci ha pensato Giovanbattista Fazzolari, così raccontano i colleghi di scranno in Parlamento, a sentire [Federico Mollicone](#) ieri, per spiegargli che la sortita sulla strage di Bologna è stata quantomeno “fuori sincro” rispetto alla linea che FdI pubblicamente dichiara di sostenere. E cioè che le «sentenze si rispettano» e che soffiare sul braciere del revisionismo di destra tra l’anniversario della bomba alla stazione e quello dell’orrore dell’Italicus espone il partito della fiamma (e dunque il governo) a una batteria di attacchi che Giorgia Meloni stavolta avrebbe voluto evitare. Certo, non è la prima volta che i Fratelli tentano di presentare una versione alternativa della storia, spesso pescando dal serbatoio del complottismo nero. Ma intervenire così, contro i verdetti definitivi della giustizia sulla matrice neofascista della strage alla stazione, appena 24 ore dopo l’attacco della leader di FdI al presidente dell’associazione [familiari delle vittime di Bologna](#), è sembrato un autogol. Anche perché Meloni si era detta indignata proprio per l’accostamento tra il governo e «le radici dell’attentato».

Dichiarazioni e silenzi

Meloni, pubblicamente, resta in silenzio. Tutta FdI ha l’ordine di tacere e difatti non difende il deputato a capo della Commissione Cultura, anche se «il grosso dei parlamentari la pensa così», confida più di un eletto a taccuini serrati. L’unico a parlare in chiaro è il viceministro agli Esteri, Edmondo Cirielli. E lo fa per prendere le distanze dalle affermazioni del collega: «L’essere stato ufficiale dei Carabinieri mi ha insegnato che le sentenze passate in giudicato non si criticano, si applicano», le parole affidate alle agenzie da Cirielli, che è anche coordinatore della direzione nazionale di FdI. Anche l’idea di Mollicone, più volte rilanciata in questi anni, di mettere in piedi una «commissione d’inchiesta sulle stragi» viene considerata, ai piani alti di via della Scrofa, come già archiviata. «Non vedrà mai la luce».

La partita coi “Gabbiani”

Anzi: Mollicone rischia pure i galloni di presidente della Commissione Cultura. Tra meno di un anno, quando i vertici degli organismi del Parlamento saranno azzerati e rimessi ai voti. FdI proverà a difenderlo, anche per una ragione di equilibri interni: Mollicone ha strappato uno dei pochissimi incarichi di rilievo assegnati ai “Gabbiani”. Perdere pure quello, rischierebbe di far saltare la tregua siglata da Fabio Rampelli e [Arianna Meloni](#). Ma la manovra resta complicata: l’opposizione farà le barricate per disarcionarlo. E uscite come questa sulla strage di Bologna potrebbero fargli perdere voti decisivi dai moderati di FI, che ieri sono rimasti silenti, ma piuttosto irritati.

Stonatura nella strategia

Dentro FdI si auguravano che a mettere in discussione il ruolo dei neofascisti nell’attentato del 2 agosto ‘80 fossero personaggi presentabili come “terzi”, come l’avvocato Valter Biscotti, intervistato ieri a pagina 3 di *Libero* del gruppo Angelucci, e definito «apolitico», nel suo ruolo di presidente di un comitato appena nato, “Tutta un’altra storia”. Biscotti in fin dei conti sposa appieno la tesi Mollicone: «La destra non c’entra, il processo è da rifare». L’uscita del deputato rampelliano ha scompaginato lo schema. Spostando di nuovo il mirino delle polemiche su FdI, com’è già capitato altre volte nel corso di questa legislatura, dalle SS di [via Rasella](#) rappresentate dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, come «una banda musicale di semi-pensionati», al ministro Nello Musumeci che giusto un anno fa dava alle stampe un saggio sullo sbarco degli [Alleati in Sicilia](#), descrivendoli come «invasori», «nemici», fautori di «una strategia terroristica». Non è dunque difficile credere che i più, nel battaglione di deputati e senatori di FdI, la pensi come Mollicone. Ma stavolta, per l’inner circle di Meloni, non era il caso di dirlo.

https://www.repubblica.it/politica/2024/08/05/news/meloni_mollicone_autogol-423431668/?ref=RHLF-BG-P6-S2-T1&ref=nl-rep-a-bgr

Italicus e stazione di Bologna, la linea rossa di Mattarella: “Stragi neofasciste”. Ma FdI nega le sentenze

di Silvia Bignami e Caterina Giusberti

Il presidente della Repubblica: “L’eccidio del treno fa parte della catena sanguinosa dell’estrema destra”. Il capo della commissione Cultura: “Sul 2 agosto un teorema politico”. Il Pd: va cacciato

Ascolta l'articolo

04:46

05 AGOSTO 2024 BOLOGNA — L’ombra delle stragi spacca la politica. Nonostante le sentenze. Nel cinquantesimo anniversario dell’[attentato all’Italicus](#) (il treno Roma-Monaco sventrato nella notte tra il 3 e il 4 agosto del 1974 da una bomba rivendicata da Ordine Nero) e mentre il Capo dello stato Sergio Mattarella ricorda quella pagina buia come «parte significativa della stagione stragista dell’estrema destra italiana nella quale emerge la matrice neofascista», FdI rispolvera la pista palestinese per la strage del Due Agosto.

Addirittura, il parlamentare di FdI Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura, parla degli atti giudiziari che attribuiscono ai neofascisti la bomba alla stazione di Bologna come di un «chiaro teorema politico contro la destra». E chiama il ministro della Giustizia Carlo Nordio a intervenire: «Verifichi le mie denunce».

Parole pronunciate in una intervista a *La Stampa* che [scatenano il putiferio](#). S’indigna per quello che sembra un «tentativo di riscrivere la storia» tutto il campo largo della sinistra, che prova a stanare la presidente del consiglio. Comincia la leader Pd Elly Schlein: «Cosa aspetta Meloni a prendere le distanze dalle gravissime parole di Mollicone, che si dimostra del tutto inadeguato a presiedere la Commissione Cultura? Farà prevalere anche stavolta la ragion di partito?».

E prosegue il leader 5Stelle Giuseppe Conte, in pressing: «Meloni ha perso le parole mentre il suo fidato di partito, Mollicone, è arrivato addirittura a mettere in discussione le sentenze che parlano chiaro sulla matrice neofascista della strage di Bologna. Con parole gravissime ha calpestato in un colpo solo le sentenze, le istituzioni, il rispetto per i familiari delle vittime e la memoria di un intero Paese. Un presidente del consiglio ci mette la faccia di fronte a tutto questo, non va a nascondersi».

Neanche una parola però dalla premier, mentre il presidente del Senato Ignazio La Russa ricorda la strage dell’Italicus in questi termini: «A distanza di 50 anni da questo attentato di matrice neofascista - come stabilito dalla Corte di Cassazione - rinnoviamo il nostro dolore e ci stringiamo alle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti per una ferita che resta ancora aperta».

Una formula simile a quella che aveva usato la stessa Meloni per parlare del Due Agosto, quando la premier aveva attribuito solo alle sentenze la matrice neofascista: un modo, secondo molti, per prendere le distanze dall’esito di quei processi. Lo stesso sindaco di Bologna Matteo Lepore aveva bacchettato quelle parole, all’indomani del 2 Agosto: «Sappiamo che FdI non ha mai creduto alla matrice neofascista».

E le parole di Mollicone lo confermano. Così come la nascita dell’ennesimo comitato per promuovere la pista palestinese, più volte indagata in questi anni, ma smontata pezzo per pezzo nei processi sulla strage. A presentarlo su *Liberò* è l’avvocato Valter Biscotti: si chiamerà “Tutta un’altra storia” e ne fanno parte, insieme a Biscotti, anche il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e lo studioso Gabriele Paradisi, autori del libro “Dossier strage di Bologna, la pista segreta”, oltre all’avvocato e saggista Valerio Cutonilli, autore con Rosario Priore del libro “I segreti di Bologna”.

La loro tesi è che quelli sul 2 agosto siano stati finora dei «processi farsa», frutto di un «pregiudizio ideologico» e basati su elementi «puramente indiziari». Interpretazioni che fanno saltare sulla sedia anche a Bologna. Si indignano la senatrice prodiana Sandra Zampa e il presidente Pd Stefano Bonaccini: «Meloni cacci subito Mollicone dal partito».

Addirittura incredulo il presidente dell’associazione dei familiari delle vittime Paolo Bolognesi, che solo due giorni fa aveva [fatto arrabbiare](#) Meloni dicendo che l’attentato della stazione ha «radici che

affondano anche nella destra di governo»: «Tutto assurdo. Stanno uscendo allo scoperto. Che vogliono fare? Negare tutto? Arrestare tutti i giudici? Fare una retata? Uno resta frastornato da tutto questo».

https://bologna.repubblica.it/cronaca/2024/08/05/news/italicus_bomba_stazione_di_bologna_mattarella_fdi_mollicone-423431721/?ref=RHLF-BG-P6-S3-T1&ref=nl-rep-a-bgr

L'opposizione unita sfida TeleMeloni: “Stop alle nomine Rai”

di Giovanna Vitale

Il Pd compatta M5S, Avs, Iv e Azione: insieme lanciano un appello alla maggioranza. “Prima di scegliere i nuovi vertici riformiamo la governance”. Rossi in bilico come ad

06 AGOSTO 2024

Non bastava la rissa interna alla maggioranza che sta paralizzando la [Rai](#), incapace di darsi un nuovo Cda al posto di quello draghiano scaduto da oltre due mesi e in procinto di perdere pure la presidente, Marinella Soldi, che il 10 agosto traslocherà alla *Bbc*. A scombinare il piano di occupazione militare di Viale Mazzini — ritardato per l'assenza di un accordo sulle nomine, che sta facendo traballare la poltrona dell'ex missino Giampaolo Rossi, fedelissimo ad *in pectore* — ci si son messe pure le opposizioni, mai come stavolta unite per sabotare in commissione di Vigilanza gli assetti di vertice di un servizio pubblico che si vorrebbe asservito a Fratelli d'Italia.

Come un sol uomo

Non era mai accaduto che tutte le forze del centrosinistra, dal Pd al M5S, passando per Azione, Avs e Iv, si muovessero come un sol uomo per contrastare la presa totale della Tv di Stato da parte dei Meloni boys. I quali già da un anno si sono accaparrati il grosso — tra tg, generi e *corporate* — e adesso sono pronti a completare l'opera. Anche se non è detto che ci riescano. Per insediare il nuovo presidente [Rai](#), che il patto FdI-FI ha individuato nell'azzurra Simona Agnes (sponsorizzata da Gianni Letta), la ratifica in Vigilanza deve avvenire con un quorum dei due terzi, ovvero 28 voti su 42. Il centrodestra ne ha 24, che salgono a 25 aggiungendo Dieter Steger della Svp. Ne mancano quindi tre: se anche, come si vocifera, Mariastella Gelmini di Azione e Dafne Musolino di Iv ne approfittassero per abbandonare i rispettivi approdi e passare coi berlusconiani, il pallottoliere segnerebbe comunque meno 1. E nemmeno a dire che la maggioranza potrà contare sui franchi tiratori: le opposizioni sono già d'accordo, al momento giusto usciranno tutte dall'aula, per evitare tentazioni. A questo punto, Antonio Tajani l'ha già detto ai partner di coalizione, se cade una, cade pure l'altro, ossia Rossi, l'ad designato, verso cui peraltro il partito della premier inizia a nutrire un certo malumore.

Allarme rosso a Palazzo Chigi

È la ragione per la quale l'appello congiunto «a tutte le forze politiche» affinché, prima delle nomine, si avvii «una riforma organica della [governance Rai](#)» in linea con quanto previsto dal regolamento europeo sui media, ha fatto scattare l'allarme rosso a Palazzo Chigi. Una scelta che, nel testo coordinato dal dem Stefano Graziano, chiama in causa «il senso di responsabilità delle forze politiche e delle istituzioni» per «evitare l'ennesima lottizzazione e consentire al servizio pubblico di rilanciarsi». L'obiettivo del Media Freedom Act, si legge infatti nell'appello del centrosinistra, è «proteggere l'indipendenza dei media e dei giornalisti, vietando qualsiasi forma di ingerenza impropria da parte della politica o dell'economia nelle decisioni editoriali». Tanto più che, se pure si stabilisse di anteporre la nomina dei nuovi vertici, «entro il 2025 bisognerebbe comunque procedere a una revisione imposta proprio dalla normativa comunitaria».

Un pentolone in ebollizione

A ogni modo, qualunque strada proverà a imboccare, la premier si troverà davanti un percorso a ostacoli. E non solo per il muro alzato dalle opposizioni. La Rai, impaludata da incertezze e veti, è un pentolone in ebollizione: «Da settimane assistiamo a un ignobile mercato delle vacche per i ruoli apicali e per le direzioni. Si tratta sulle poltrone mentre il pavimento della casa sta per crollare», attacca il sindacato Usigrai. Nel frattempo Matteo Salvini non ha intenzione di deporre le armi finché non avrà ottenuto ciò che chiede: un direttore generale e la guida del DayTime o degli Approfondimenti (dove i meloniani Mellone e Corsini sono sotto accusa per bassi ascolti e programmi scadenti). Con un occhio puntato sulla Fiction, settore d'interesse della compagna produttrice Francesca Verdini.

Autunno di fuoco

Dal 10 settembre, poi, ogni giorno è buono per votare in Parlamento i quattro consiglieri Rai, ma manca sia una data certa, sia l'intesa in maggioranza. Il 23 i dipendenti (non giornalisti) scenderanno in sciopero, dopo aver bocciato l'accordo per il rinnovo del contratto. A fine ottobre si discuterà il ricorso al Tar per annullare la procedura di nomina del board. Mentre l'ad [Roberto Sergio](#) si ritroverà fra pochi giorni a sommare [tre cariche insieme](#): capo-azienda, presidente e direttore della Radio, come mai s'era visto prima. Alla guida di un Cda scaduto e senza più poteri. Altro che Viale Mazzini, chiamatela Caporetto

https://www.repubblica.it/politica/2024/08/06/news/rai_campo_largo_riforma_governance-423434677/?ref=nl-rep-a-bgr

“Tentò di boicottare lo sciopero dei giornalisti”. Condannata la Rai

di Matteo Pucciarelli

Il Direttore Rainews24 Paolo Petrecca a "A 10 anni dalla nascita Costruiamo l'Italia del Futuro" la festa di Fratelli d'Italia per il decennale dalla fondazione a Piazza del Popolo Roma, 16 dicembre 2022. ANSA/FABIO CIMAGLIA (ansa)

Pressioni e censura delle ragioni della protesta del 6 maggio: il giudice sancisce il comportamento antisindacale

13 LUGLIO 2024

Il sindacato lo aveva già denunciato pubblicamente, ora arriva anche il pronunciamento del tribunale del Lavoro di Roma: la Rai a trazione meloniana il 6 maggio, giorno dello sciopero indetto da Usigrai, attuò un comportamento antisindacale. Nel tentativo di depotenziare e boicottare la protesta delle giornaliste e dei giornalisti del servizio pubblico, indirizzata anche verso le intromissioni del governo sull'informazione e che ebbe adesioni del 75 per cento. «Troppa foga: volevano andare in onda a tutti i costi, ma quando ci sono delle regole vanno rispettate», dice il segretario di Usigrai Daniele Macheda.

Entrando nel merito del provvedimento, Rai è stata condannata a pubblicare la sentenza della giudice Laura Cerroni per due giorni consecutivi su Repubblica, Stampa e Corriere della Sera, sia sui giornali che online, e sui siti Rai.it e Rainews.it. Poi dovrà rilanciare il comunicato sindacale Usigrai nei tg di Rai News 24 — la testata diretta da Paolo Petrecca che ne aveva depennato la lettura in alcune edizioni —, con la dicitura: “Il presente comunicato sindacale viene letto oggi, in virtù di provvedimento giudiziale, in quanto la sua lettura era stata illegittimamente omessa nella giornata di sciopero proclamata per il 6 maggio”. Il 12 agosto è atteso un altro pronunciamento per quanto avvenne quel giorno a Pescara (al tg regionale lessero il comunicato inserendo altre considerazioni); il 30 settembre invece su una vicenda che riguarda Bari, dove la direzione locale anche lì omise il comunicato sindacale. Il ricorso era stato presentato da Stampa romana, l'associazione sindacale dei giornalisti del Lazio.

Su un punto la giudice non ha dato ragione ai ricorrenti, ovvero la contestazione della procedura dell'edizione straordinaria lanciata dal direttore del Tg1 Gianmarco Chiocci (fedelissimo di Giorgia Meloni pure lui) per la strage di Casteldaccia, dove morirono 5 operai. La norma vuole che, di

fronte all'edizione straordinaria, i giornalisti in sciopero possano essere richiamati. Ed è quel che fece Chiocci, secondo Usigrai non solo strumentalmente ma più che altro non avvertendo prima come da procedura corretta il Comitato di redazione della testata. La comunicazione però avvenne dopo, Chiocci fece lo speciale con chi non scioperava e quindi va bene così, è stato il giudizio in sostanza. Probabile comunque che venga fatto un ricorso.

Sul piano politico, il Pd adesso chiede le dimissioni di Petrecca: l'ultima vicenda segue il suo esposto all'ordine dei giornalisti contro il Comitato di redazione di Rai News 24 e il non aver mandato in onda uno speciale sulle elezioni francesi. «In Rai — è la denuncia dei dem — è una gestione totalmente fallimentare, basta guardare gli ascolti. Un'atmosfera insostenibile per chi ci lavora, basta vedere i tanti addi di persone serie e professionali. Uno strumento di propaganda che non è più in grado di assicurare il diritto a una corretta informazione. Petrecca non può più restare al suo posto. Chiediamo un sussulto di dignità ai vertici dell'azienda, chiediamo le dimissioni immediate».

Difficile che da Fdi e soci avvenga una qualche forma di autocritica o provvedimento. Basta vedere la reazione di Unirai, il sindacato di destra (250 iscritti su 2 mila giornalisti) fondato con la benedizione del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e del direttore generale Giampaolo Rossi. «Il muro è caduto. Il monopolio è finito. Qualcuno si metta l'anima in pace», dice come un disco rotto il segretario Francesco Palese. Questo nel mentre Federico Mollicone, responsabile nazionale cultura di Fdi, se la prende con il Cdr del Tg1 per non aver commentato l'"assoluzione" di Chiocci («Per qualcuno ogni occasione è buona per imbastire un regolamento di conti, ribadire un'idea del servizio pubblico dependance dei partiti, terreno di guerra tra bande», è la replica di Stampa romana); e, ancora, nel mentre l'amministratore delegato Roberto Sergio in commissione Vigilanza Rai ha inviato una nota per difendere in toto il lavoro della Rai il giorno delle consultazioni francesi che videro la destra di Le Pen sconfitta.

Tutto a posto, tutto funziona alla grande, è insomma la tesi governativa. Ma nel nostro Paese è in atto un «continuo assalto all'indipendenza del giornalismo che deve allarmare chiunque abbia a cuore il funzionamento stesso della democrazia», è invece la denuncia della segretaria e del presidente di Fnsi, Alessandra Costante e Vittorio Di Trapani. Hanno inviato una seconda lettera alla vicepresidente Vera Jourová, commissaria Ue per i Valori e la Trasparenza. Il caso Italia a Bruxelles è aperto, a Roma fanno finta di nulla.

https://www.repubblica.it/politica/2024/07/13/news/rai_condanna_comportamento_antisindacale-423393058/?ref=RHLF-BG-P11-S1-T1

In Sicilia i cittadini lanciano un decalogo per combattere la siccità

di Fiammetta Cupellaro



Il lago di Pergusa in provincia di Enna sta scomparendo: è diventato il simbolo della siccità in Sicilia

Dispersione, invasi chiusi, acquedotti senza manutenzione. Le organizzazioni della società civile si mobilitano per tutelare il patrimonio idrico: “Difendere l’acqua, significa difendere la nostra terra”

13 AGOSTO 2024

La Sicilia sta vivendo una delle crisi idriche più gravi della sua storia. Sono all’asciutto i campi agricoli e gli invasi da Palermo a Catania e Messina, non funzionano 23 dighe su 46 con la rete degli acquedotti che assomiglia più ad una fontana e che spreca quasi la metà dell’acqua (si tratta secondo l’Istat di 339,7 milioni metri cubi) a causa della cattiva manutenzione. Colpa della riduzione delle piogge e degli effetti del cambiamento climatico, spiegano gli esperti, ma ora i cittadini hanno deciso di non rimanere a guardare e hanno lanciato un’iniziativa in tutta la Sicilia.

Sicilia, il decalogo per affrontare insieme la siccità

- Usa l’acqua solo per ciò che è indispensabile
- Fai docce brevi, massimo di 5 minuti
- Ripara le perdite, comprese quelle del bagno e installa riduttori di flusso ai rubinetti
- Ricicla l’acqua che usi in casa, ad esempio per innaffiare le piant
- Chiedi alla tua amministrazione di riparare la distribuzione idrica sul territorio comunale
- Chiedi alla tua amministrazione di includere nei progetti di gestione dell’acqua piovana sistemi di infiltrazione verso le aree di verde pubblico, come nelle città spugna
- Progettare il verde pubblico in modo da avere meno necessità di irrigazione, ombreggi il suolo in modo da ridurre la temperatura oltre l’evaporazione dell’acqua
- Creare un assessorato dell’acqua che generi politiche attive generando percorsi partecipati con le cittadine e i cittadini
- Progettare sistemi di gestione dell’acqua piovana per facilitare la riduzione del ruscellamento
- Diventa custode delle acque, qualsiasi sia la loro origine, studiando il tema. Parla il più possibile di queste azioni con chi conosci. La siccità si può affrontare solo insieme

Dieci suggerimenti non solo per non sprecare l’acqua, ma anche per rendere più sostenibile la gestione della risorsa idrica. A indicare un vero e proprio decalogo di comportamenti da seguire per rispettare la risorsa così preziosa sono quindici organizzazioni provenienti dalla società civile siciliana. “Affrontiamo la siccità insieme”: questo è il titolo del decalogo che è anche una sorta di mini guida.

“Affrontiamo la siccità insieme”

Dal risparmio e riciclo dell’acqua alla riparazione delle perdite, passando per la gestione delle acque piovane, l’obiettivo del decalogo è quello di sensibilizzare popolazione e Istituzioni sul contrasto alla siccità e sulla tutela del patrimonio idrico, promuovendo una serie di iniziative concrete per la salvaguardia di questo bene così prezioso.

”Difendere l’acqua significa difendere la nostra terra. Da siciliana vivo ogni giorno il dramma siccità, i gravi problemi per le nostre vite, e come me tante altre siciliane e siciliani vorrebbero agire concretamente per cambiare la situazione. La riduzione del patrimonio idrico comporta conseguenze gravissime per l’agricoltura, l’economia locale, il paesaggio, per la vita delle persone, che si trovano in situazioni di crisi a fare a meno di un bene così prezioso. Per questo è necessario, unendoci come popolazione e istituzioni, prevenire il problema, prendendo oggi le misure necessarie per scongiurare la siccità di domani. Prepararci al meglio significa soffrire meno quando si presenteranno le prossime crisi. Difendiamo la nostra terra, insieme” sostiene Stephanie Brancaforte, direttrice di [Rinascimento Green](#).

“La transizione ecologica non più rinviabile”

Un’iniziativa dal basso, nata per rispondere alla grande sofferenza causata da un problema che ormai colpisce la regione da anni con sempre più intensità, e che rischia di diventare una piaga ancor più devastante se non dovessero venire individuate contromisure strutturali e tempestive.

”Va urgentemente avviata una vera transizione ecologica, con l’abbandono dei combustibili fossili e politiche che abbiano a cura la nostra biodiversità e i nostri habitat. A livello locale poi bisogna

investire su politiche lungimiranti che puntino alla prevenzione e coinvolgere giovani professionisti con competenze mirate. Anche i cittadini dovrebbero chiaramente fare la loro parte, smettendola di “innaffiare” il proprio orticello (è proprio il caso di dirlo) ma iniziando a cooperare per il bene comune. Diversamente ci attendono tempi molto difficili” spiega Selena Meli, community manager di [Sicilia Che Cambia](#).

Affrontiamo la siccità insieme!

Evita di usare acqua per tutto ciò che non è indispensabile.

Fai docce brevi, di massimo 5 minuti

10 azioni che possiamo fare per affrontare la crisi in Sicilia

- Ripara le perdite**, comprese quelle del **bagno** e installa **riduttori di flusso** ai rubinetti
- Ricicla l'acqua** che usi in casa, ad esempio per **innaffiare le piante**

CHIEDI ALLA TUA AMMINISTRAZIONE DI

- Riparare tutte le perdite** nei sistemi di distribuzione idrica sul territorio comunale.
- Includere** nei progetti di gestione dell'acqua piovana **sistemi di infiltrazione dell'acqua** stessa verso aree di **verde pubblico**, come nelle città spugna.
- Progettare sistemi di gestione dell'acqua piovana** per facilitare la riduzione del ruscellamento.
- Progettare il verde pubblico** affinché abbia ridotte necessità di irrigazione, **ombreggi il suolo**, le strade e ogni superficie adiacente di modo da **ridurre la temperatura**, oltre a **ridurre l'evaporazione** dell'acqua dal suolo stesso.
- Creare un assessorato all'acqua** che generi politiche attive top down e bottom up, generando **percorsi partecipati** con le cittadine ed i cittadini.

Diventa custode delle acque**, qualsiasi sia la loro origine, **studiando e formandoti sul tema.

Parla il più possibile di queste azioni con chi conosci, la siccità si può affrontare solo se lo facciamo tutte e tutti insieme!

dra, stampa e dife

Il ruolo della politica

Una visione che chiama inevitabilmente in causa il ruolo della politica, e in particolar modo, secondi i promotori del decalogo, la mancanza di programmazione e di investimenti mirati ad affrontare la siccità a lungo termine:

“Negli ultimi 17 anni, la Sicilia ha perso oltre 3 miliardi di euro destinati alle infrastrutture idriche. Questa mancanza di programmazione e progettazione ha avuto conseguenze devastanti per la regione, mettendola in una situazione di grave difficoltà. A inizio luglio 2024 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha annunciato lo stanziamento di 92 milioni di euro per la realizzazione delle infrastrutture idriche prioritarie. È essenziale che tutte le parti sociali si impegnino a mappare e monitorare l'effettivo e corretto utilizzo di questi fondi”
puntualizza Manuela Leone, coordinatrice transitoria per il Sud Italia e referente siciliana della rete nazionale [Zero Waste Italy](https://www.zerowasteitaly.it/).

La Sicilia come la California

Il decalogo, elaborato prendendo come riferimento pratiche di gestione delle acque ritenute tra le più efficaci a livello internazionale, tra le quali le Linee Guida dello Stato della California, mira ad avviare un percorso partecipato verso una nuova concezione del patrimonio idrico come risorsa preziosa, da tutelare collettivamente in quanto bene comune: da un lato sensibilizzando la popolazione e gli Enti locali, dall'altro avviando interlocuzioni con le Istituzioni volte a pianificare in maniera efficace le strategie per affrontare al meglio future siccità. Con una convinzione chiara alla base dell'iniziativa: difendere l'acqua significa difendere la Sicilia.

La pianificazione degli interventi

“Dobbiamo esortare le istituzioni a operare in modo sistemico, ricordando che ‘l'acqua viene dalla terra’ e che l'equilibrio tra suolo e acqua è estremamente delicato, minacciato non solo dai cambiamenti climatici, ma anche dall'intervento umano. Per questo motivo è necessario un approccio lungimirante e rigenerativo alla pianificazione degli interventi, che non si limiti a soluzioni infrastrutturali, ma che includa anche politiche mirate come il blocco del consumo di suolo, la lotta agli incendi e alla desertificazione e la protezione del patrimonio arboreo siciliano” conclude Leone.

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2024/08/13/news/in_sicilia_i_cittadini_lanciano_un_decalogo_per_combattere_la_siccita-423445576/

La cena delle beffe

di Michele Smargiassi



Fermo immagine dalla diretta televisiva della cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi 2024 di Parigi

Una icona che rinasce a Parigi, le Olimpiadi e i laici bigotti

13 AGOSTO 2024

“La nostra intenzione era di rappresentare una grande festa pagana, celebrata dagli dei dell'Olimpo, in una versione che la rendesse inclusiva e aperta alla diversità alla tolleranza. Non siamo ignoranti

e non ci sfugge il fatto che la rappresentazione di un banchetto divino con quelle caratteristiche visuali richiami l'iconografia cristiana dell'ultima cena. Ma a chi si scandalizza chiediamo di studiare meglio la storia dell'arte, che è una infinita successione di riferimenti, allusioni, citazioni, ribaltamenti, parodie, richiami, una catena infinita in cui nessuna ideologia o fede può rivendicare il possesso esclusivo di una forma. Del resto, non è affatto un sacrilegio lavorare sugli archetipi visuali, anche quelli sacri, perché è questo che fa da sempre la cultura quando è libera, cioè quando è cultura".

Ecco, questa è la dichiarazione che avrei voluto leggere da parte degli ideatori della contestatissima cerimonia inaugurale delle olimpiadi di Parigi. Soprattutto in quel momento dello spettacolo in cui compariva, appunto, una sorta di festa molto queer con variegati personaggi dietro a un lungo tavolo, raggiunti poi da una sorta di Bacco dipinto di blu. Un'immagine che ha fatto il giro del mondo, eclissando tutti gli altri momenti della cerimonia, grazie alle scandalizzate grida dei cattolici (e dei politici di destra, sfruttatori della fede cattolica), che ci hanno visto, lo sappiamo, un riferimento al Cenacolo di Leonardo da Vinci.



Rappresentazioni dell'Ultima Cena

Torno adesso, a polemica ormai raffreddata, sulla questione, perché penso sia stata l'ennesima occasione sprecata. Invece di rivendicare con orgoglio il diritto di chiunque a giocare con gli archetipi visuali della nostra cultura, penso che i francesi abbiano fatto un po' i furbetti. Il direttore artistico dell'evento, Thomas Jolly, era partito bene, rivendicando che "in Francia le persone sono libere di amare come vogliono, sono libere di amare chi vogliono, sono libere di credere o non credere", poi però ha innestato la retromarcia: "Non troverete mai né in me né nel mio lavoro un desiderio di ridicolizzare o denigrare qualcuno o qualcosa". E il giorno dopo l'organizzazione delle Olimpiadi di Parigi ha chiesto ufficialmente scusa: "Chiaramente non c'è mai stata l'intenzione di mancare di rispetto ad alcun gruppo religioso". Ahi ahi, Francia laica che non si fa scrupolo di vietare a una sua atleta musulmana di sfilare con il velo, questa è una caduta un po' penosa.

Oltretutto, non è bastata a evitare che i beceri bigotti scatenassero contro di loro una campagna d'odio giunta fino alle minacce di morte. Non era meglio rivendicare le proprie ragioni, invece di nascondersi? Perché, e lo voglio dire ancora adesso, quel riferimento alla cena cristiana, intenzionale o meno, c'era. Ed era inevitabile. Qualsiasi persona occidentale dotata di un minimo di cultura non può fare a meno di vederlo. E questo perché l'archetipo che l'arte cristiana ha forgiato, anche prima di Leonardo, è molto forte, riconoscibile e stabile. Nel corso di millecinquecento anni (mi pare che una delle prime testimonianze della forma simbolica "ultima cena cristiana" sia in un mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna) le sue caratteristiche visuali si sono fissate in una combinazione semplificata di elementi in relazione stabile fra loro: una tavolata vista prevalentemente da una

posizione frontale, dietro alla quale sono disposti i commentali in varie pose, attorno a un celebrante ben identificato da alcuni segni (aureole, gesti, dimensione).

Da quando sono adolescente non posso fare a meno di andare a far visita spesso, nel duomo della mia città, Modena, a quel capolavoro di bassorilievo del pontile, dove questa combinazione è riprodotta nella sua più pura semplicità grazie al talento dei Maestri Campionesi del XII secolo. Certo, come tante forme simboliche, anche questa non è di invenzione cristiana. Il banchetto degli dèi è un tema pagano, presente nei vasi classici della Grecia antica ed ellenistica. Ma la condensazione di uno schema formale, la sua ripetizione come modello di altre rappresentazioni, la sua fortuna iconografica sono senza dubbio dovuti alla canonizzazione che ne ha fatto l'arte cristiana, soprattutto dal Quattrocento ad oggi, tanto da influenzare anche l'arte non cristiana. L'ultima cena è, a tutti gli effetti un archetipo figurativo di cui il cristianesimo si è appropriato in modo anche prepotente, se vogliamo. Ma indiscutibile.



dell'Ultima Cena

Parodie

Certo, come tutti gli archetipi, ha subito ogni genere di rimaneggiamento, risignificazione, ribaltamento anche beffardo. Credo sia superfluo stare a raccontare che nel numero dei, diciamo, meme del Cenacolo figurano artisti spregiudicati come Salvador Dalì, e una quantità notevole di fotografi contemporanei: Adi Nes, David LaChapelle, Sam Taylor-Wood, Andres Serrano, perfino Annie Leibovitz. Dietro alla sacra mensa sono stati fatti sedere soldati israeliani, femministe, celebrità di Hollywood, personaggi dei Simpson... Anche il dipinto paganeggiante di un pittore non proprio notissimo del Seicento, il Festin des dieux di Jan Harmensz van Bijlert, che qualcuno nella baraonda social ha sostenuto senza prove fosse la matrice della scenetta parigina, è senza possibilità di dubbio una di queste varianti. Ma adesso tutti a dire che la scenetta parigina non c'entra niente con l'ultima cena. Tutti i laici, voglio dire. All'unisono.

Sembra che la parola d'ordine sia stata: negare, negare, negare. A costo di negare l'evidenza. A costo di passare per ignoranti bocciati all'esame di storia dell'arte. Ho visto ferrei laici farsi esperti di iconografia pagana per dimostrare che la cena cristiana non c'entra nulla, a dispetto di secoli di rappresentazioni. Ho visto altri ferrei laici sforzarsi disperatamente di elencare tutte le differenze tra lo schema leonardesco e la scenetta parigina, fingendo di non capire che una variazione si chiama variazione perché cambia i dettagli, e si chiama variazione perché rende comunque riconoscibile il modello.

Certo, cari tutti, la formula canonizzata dell'ultima cena cristiana riprende immagini di pagani banchetti divini, e a sua volta produce innumerevoli varianti anche miscredenti. Dove sta il problema? Davvero, è stato stupefacente vedere lo sforzo unanime dei laici che si sono impegnati a tener fuori l'iconografia cristiana dalle polemiche, a salvare la reputazione mistica di un archetipo

cristiano, a negare fino alla morte la possibilità di un suo ribaltamento iconico, anche beffardo, per non urtare la sensibilità di quelli che lo considerano un sacrilegio. Sarebbe come negare, per proteggere *Charlie Hebdo*, che quel personaggio barbuto nelle loro vignette fosse Maometto. Laici amorevoli protettori dell'intoccabilità di un dogma figurato. Vorrei davvero capire chi sono i veri bigotti. Ben pochi ho trovato che dicessero: sì, c'entra anche l'ultima cena cristiana, e allora?, si scandalizzino gli ignoranti. Quale storia dell'arte hanno studiato, tutti questi laici, se ne hanno studiata una?



Festin des dieux, dipinto di Jan Harmensz van Bijlert, 1640 ca.

Forse quella, noiosissima e vasariana, che affligge gli studenti della scuola di matrice idealistico-gentiliana del nostro paese: un corteo monotono di autori e capolavori. Non certo la storia, che a scuola non si studia, delle persistenze dei motivi iconici (leggere Aby Warburg), dell'anacronismo delle immagini (leggere Georges Didi-Huberman), della vita delle forme (leggere Henri Focillon), della migrazione dei simboli (leggere Jurgis Baltrušaitis). Polemizzare con la storia dell'arte è ridicolo. Negarla è ridicolo. Qualunque cosa si possa pensare del cristianesimo come ideologia prepotente e appropriativa, è un fatto che l'iconografia cristiana è dominante nella nostra cultura, e fare finta che non esista è ingenuo o ignorante. E la cerimonia parigina pescava a piene mani nell'immaginario occidentale.

Possiamo forse criticare la scelta dei francesi di aver approfittato di un evento planetario per una celebrazione della propria grandeur, ma non possiamo fare finta che quei riferimenti non ci fossero. Offesa? Mancanza di rispetto? Nessuno ha offeso singole persone di credenti. Le ideologie, invece, e anche le fedi, possono essere criticate, parodiate, ribaltate senza che alcuna intimidazione morale possa impedirlo, in una società libera. E infatti, a Parigi è stata la cultura occidentale a parodiare sé stessa. Ma non sarebbe bello se ogni popolazione prendesse in giro la propria cultura? Prenderci tutti meno sul serio ci risparmierebbe aggressività e guerre.

https://www.repubblica.it/dossier/cultura/arte-mostre-e-fotografia/2024/08/13/news/fotocrazia_michele_smargiassi_la_cena_delle_beffe-423443590/?ref=RHVB-BG-P3-S2-T1

Segni e sintomi. Oltre la Tregua Olimpica

di Jonathan Pierini



ANSA (ansa)

I Giochi quale spazio conflittuale della rappresentazione

13 AGOSTO 2024

Nella storia dei Giochi Olimpici, il rapporto tra politica e progetto ha un ruolo di primo piano. Edizione dopo edizione, design, architettura e grafica, hanno assunto un'importanza strategica quali strumenti per la costruzione di narrazioni identitarie, prevalentemente a uso delle nazioni ospitanti. Allo stesso tempo le Olimpiadi, come evento, ma anche come spazio mediatico sono spesso divenute luogo di contestazione in cui gli elementi di un'identità progettata sistematicamente vengono appropriati e sabotati per dare vita a contro narrazioni e manifestazioni di dissenso.



La cosa non ci sorprende se consideriamo che i Giochi Olimpici, come altri grandi eventi – penso alle esposizioni universali di cui la prima a Londra nel 1851 – nascono alla fine del XIX secolo in un contesto fortemente caratterizzato da un sentimento nazionalista, spirito universalista e modelli organizzativi di tipo capitalista, agli albori di quel percorso di globalizzazione che è andato definendo il mondo in cui viviamo. In queste settimane si è parlato ampiamente del nuovo logo, dell'immagine coordinata e del sistema di pittogrammi disegnato per i Giochi di Parigi 2024.

Si è parlato meno del copy scelto dalla brand director Julie Matikhine per accompagnare la campagna di comunicazione: “Sous les pavés, les jeux” fa il verso al celebre “sous les pavés, la plage!”, uno dei più noti slogan tra quelli conati nel maggio francese del 1968. Nell'identità dei Giochi di Parigi la rivoluzione francese del 1789 – i cui valori sono evocati dal marchio in cui la torcia olimpica si intreccia al volto stilizzato della Marianne – fa il paio con il movimento studentesco del 1968, a costruire un'immagine in cui il dissenso viene ricondotto a una dimensione storica pacificata, celebrato come momento necessario per la costruzione di un presente giusto ed egualitario di cui la Francia e i suoi Giochi si fanno ambasciatori.



Eppure, basta tornare proprio al 1968 per capire come sotto un'immagine di uguaglianza e inclusione, che le Olimpiadi vogliono da sempre rappresentare, ci siano tutte le tensioni e le contraddizioni del presente. “¡No queremos Olimpiada, queremos revolución!” urlava il movimento studentesco e popolare a città del Messico durante i Giochi del 1968, portando in corteo il logo a linee concentriche disegnato da Lance Wyman, macchiato di sangue a denunciare il massacro di Tlatelolco avvenuto pochi giorni prima dell'avvio della manifestazione. Cinquant'anni dopo, “Sous les pavés, les jeux” non basta a scongiurare che le Olimpiadi diventino il luogo di una conflittualità che si esprime pienamente nella dimensione comunicativa e visiva.



Dal pugno alzato con il guanto nero di Tommie Smith e John Carlos del 1968 al pugno alzato di Imane Khelif, in segno di una vittoria strumentalizzata dalla politica per una campagna sessista discriminatoria, pare le cose non siano cambiate molto. Il potenziale simbolico e narrativo delle Olimpiadi è una tentazione troppo grande da non cogliere. È quello che devono aver pensato a Ofogh, canale televisivo statale iraniano, decidendo di diffondere uno spot in cui si vede un atleta israeliano macchiato di sangue che sporca gli altri olimpionici stringendogli la mano.

https://www.repubblica.it/cultura/2024/08/13/news/segni_e_sintomi_oltre_la_tregua_olimpica-423444957/?ref=RHVB-BG-P3-S3-T1

Genomica e trapianti, un italiano fra i massimi esperti mondiali

di Irma D'Aria

Emanuele Cozzi, immunologo, è nella lista dei ricercatori che lavorano sulle tecnologie che cambieranno il nostro futuro stilata dal World Economic Forum

29 LUGLIO 2024

C'è anche un italiano tra i protagonisti delle tecnologie emergenti che cambieranno il mondo nel prossimo futuro. Si tratta di Emanuele Cozzi, del Dipartimento di Scienze cardio-toraco-vascolari e Sanità pubblica dell'Università di Padova, delegato del Centro Nazionale Trapianti presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo. La tecnologia di cui è uno dei massimi esperti al mondo è la genomica dei trapianti.

Nella lista dei 10 topics più importanti stilati dal World Economic Forum (Wef) c'è infatti anche *Genomics for transplants*. Qui, insieme a David K. Cooper della Harvard Medical School, troviamo Cozzi, unico ricercatore di un ateneo italiano presente tra le eccellenze designate dal World Economic Forum.

I pazienti in attesa di un organo

Di recente, il Wef ha stilato la lista dei 10 topics più importanti (*Top 10 Emerging Technologies of 2024*) che nei prossimi 3/5 anni sono destinati ad avere un peso sostanziale per l'umanità e lo sviluppo delle tecnologie.

Tra questi argomenti c'è quello denominato *Genomics for transplants*: i trapianti di organi salvano vite umane, ma la richiesta supera il pool di donatori disponibili. Solo negli Stati Uniti, più di 100.000 pazienti sono in attesa di un organo, eppure saranno solo circa 30.000 gli organi disponibili quest'anno. E in Italia le cose non vanno meglio: "In questo momento nel nostro paese i pazienti in lista d'attesa – precisa Cozzi – sono circa 8000 di cui tre quarti attendono un trapianto di rene, dunque si tratta di persone che possono continuare a vivere grazie alla dialisi, una possibilità che non hanno i pazienti che sono in attesa di un cuore, di un polmone o di un fegato. Comunque, complessivamente l'Italia è molto migliorata: nel 2023 abbiamo effettuato oltre 4000 trapianti". La metà dei pazienti in lista, però, non ha ricevuto ancora un organo.

La genomica per i trapianti

Per rispondere a questa esigenza, da più di tre decenni, la scienza lavora per poter rendere possibili lo xenotrapianto, cioè il trapianto di organi da animali in esseri umani. Grazie alla tecnologia Crisp-Cas9, infatti, ora è possibile eseguire manipolazioni genetiche nell'animale che si vuole usare, per esempio un suino, per cercare di superare il problema immunologico.

"Quello su cui si lavora - spiega Cozzi - è un maiale geneticamente ingegnerizzato così da renderlo più compatibile con l'uomo sia dal punto di vista immunologico per evitare il rigetto, sia da quello fisiologico per sostenere sul lungo periodo la vita dell'individuo ospite. Grazie alle tecniche di editing genetico, è stato possibile eseguire questi esperimenti nei modelli cosiddetti pre-clinici,

trapiantando organi di maiale in esemplari di scimmia. Sappiamo che in questo momento al mondo ci sono almeno tre laboratori in cui ci sono delle scimmie mantenute in vita con un rene di maiale per almeno un anno, e in un caso si sono raggiunti quasi i tre anni”.

Le prime esperienze di xenotrapianto

Dunque, i dati sono davvero incoraggianti e infatti proprio a marzo di quest’anno a Boston è stato effettuato il primo trapianto riuscito di un rene non umano (maiale) in un essere umano vivente.

“Fino ad ora - spiega Cozzi che ha svolto numerosi studi sullo xenotrapianto prima nel Regno Unito e poi negli Stati Uniti - gli unici trapianti da animale a uomo sono stati fatti negli Usa e in Cina, ma mi auguro che in un tempo abbastanza breve si possano fare anche in Europa e, perché no, in Italia. Il mio personale contributo, possibile anche grazie al sostegno delle strutture in cui opero, assieme a quello di altri ricercatori, è volto soprattutto a rendere lo xenotrapianto una realtà anche a casa nostra”.

Incentivare la donazione d’organo

Ma mentre la ricerca fa progressi, non si può attendere e pensare che ormai sia risolta l’emergenza delle donazioni d’organo. “Fermo restando che la ricerca è pilastro condizionante di tutta la scienza a livello internazionale, è d’altra parte doveroso fare il punto sullo stato dell’arte in merito ai trapianti da animale a uomo”, ribadisce Emanuele Cozzi.

“I risultati preclinici sono incoraggianti e mostrano indubbiamente come lo xenotrapianto possa incrementare l’indice di sopravvivenza del trapiantato e al contempo migliorarne la qualità della vita. Ma, nonostante i grandi passi avanti fatti negli ultimi anni, lo xenotrapianto non può sostituire a oggi la donazione di organi da esseri umani che attualmente è l’unica cosa che davvero può salvare le vite dei nostri malati”.

Cosa può andar storto

La donazione d’organo resta cruciale anche perché ancora non siamo pronti per lo xenotrapianto. Proprio di recente, è morta Lisa Pisano, la seconda persona al mondo che aveva ricevuto un trapianto di rene di maiale geneticamente modificato e qualche mese fa è deceduto anche Richard Slayman, il primo uomo a sottoporsi a questo tipo di trapianto.

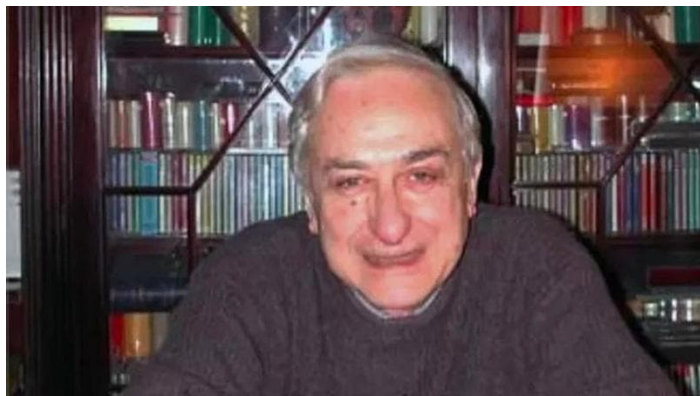
“È importante considerare il fatto che i due pazienti deceduti sono stati sottoposti a xenotrapianto di rene e che quest’intervento viene concesso per uso compassionevole per casi molto rari e in condizioni cliniche molto severe; pazienti che proprio per le loro condizioni non avranno mai accesso all’organo umano”, precisa Cozzi. Che sottolinea anche che la signora Pisano è deceduta dopo 45 giorni dallo xenotrapianto “non perché è venuto a mancare il rene ma per altri problemi di salute di cui soffriva, mentre la situazione di Slayman è molto diversa perché questo signore era a casa già da 3-4 settimane ed è morto improvvisamente, ma non si è ancora capito cosa sia accaduto”.

Xenotrapianti in Europa e in Italia

Queste prime sperimentazioni sono state effettuate in Cina e Stati Uniti. Ma a che punto siamo in Europa e in Italia? “Il fatto è - risponde Cozzi - che in questo momento non esistono in Europa degli animali ingegnerizzati che abbiano un livello di qualità in termini di ingegnerizzazione genetica che sia paragonabile a quella nordamericana, ma ci stiamo lavorando. I laboratori più importanti per l’ingegnerizzazione del maiale sono presso l’università di Monaco di Baviera e anche in Italia c’è un’azienda molto importante a Cremona che si occupa di ingegnerizzazione di animali e che sta lavorando in questo settore, ma in questo momento e quasi certamente per il prossimo anno e mezzo è improbabile che si possano fare degli xenotrapianti con degli organi di maiale ingegnerizzati in Europa”.

https://www.repubblica.it/salute/dossier/frontiere/2024/07/29/news/genomica_per_i_trapianti_world_economic_forum_emanuele_cozzi-423419643/?ref=RHLB-BG-P1-S7-T1

È morto Filippo Surace, storico ingegnere Alfa Romeo. Aveva 96 anni



Dal dopoguerra è stato uno dei protagonisti della casa automobilistica fino agli anni 80

13 AGOSTO 2024

MILANO – E' morto a 96 anni Filippo Surace, uno dei grandi protagonisti del dopoguerra fino agli Anni '80 dell'eccellenza creativa e tecnologica dell'Alfa Romeo. Nato a Reggio Calabria il 28 marzo 1928, Surace aveva studiato per due anni ingegneria meccanica all'università di Messina, ed era passato successivamente al Politecnico di Torino dove si era laureato nel 1953 al Politecnico di Torino.

In quei tempi Surace mostrava competenza e passione per l'aviazione e per le ricerche in campo chimico, tanto da esordire in ambito lavorativo alla Montecatini col premio Nobel Natta

A raccontare i tre decenni di Surace in Alfa Romeo è Elvira Ruocco, storica responsabile degli archivi del Biscione, in una sua testimonianza sul sito [alfasport.net](https://www.alfasport.net). "Surace entrò in Alfa nel 1956 in qualità di tecnico sperimentatore specializzato nello sviluppo dei motori a benzina di nuova concezione".

"Dal 1958 lavorò a stretto contatto con l'ing. Gianpaolo Garcea sviluppando insieme una grande quantità di idee e di prodotti come per esempio i freni a tamburo che molti esperti definirono i migliori in assoluto. Introdusse i computer in Alfa Romeo convinto che, senza l'elaborazione elettronica, la ricerca e lo sviluppo non avrebbero avuto un degno futuro".

"I trent'anni trascorsi in Alfa culminarono nella responsabilità (che ebbe per nove anni) di tutte le operazioni di ricerca e sviluppo dell'Alfa. Dopo la morte dell'ing. Orazio Satta Puliga, avvenuta il 22 marzo del 1974, fu costituito un comitato tecnico Gruppo Alfa Romeo presieduto dall'Ing. Rudolf Hruska. Ne fecero parte Surace, Busso, Chirico, Chiti, Colucci, Garcea, Luraghi, Nicolis, Audisio, Celi e Hoffman".

"Il comitato - ricorda la Ruocco - aveva il compito di proporre alla Direzione Generale, per l'approvazione dei Comitati Esecutivi dei Consigli di Amministrazione aziendali, le caratteristiche della gamma ovvero i nuovi modelli, le versioni e le modifiche e di attuare le decisioni dei predetti comitati in merito alla progettazione dei nuovi modelli.

"Il 28 luglio del 1976, l'ing. Surace assunse la carica di Direttore Centrale responsabile del settore Progettazione ed Esperienze, e l'ing. Chirico fu nominato suo assistente". In quel periodo Surace diventa il 'papa' dell'Alfa 33, dei motori diesel, della 90 e della 75.

Dopo aver ricoperto posti importanti ai vertici della Direzione Tecnica, l'ing. Surace lasciò per dissapori sulla strategia dell'Alfa nel mese di settembre del 1985. Subito dopo venne chiamato alla direzione tecnica della Piaggio, fino alla pensione nel 1988.

https://www.repubblica.it/economia/2024/08/13/news/filippo_surace_e_morto_ingegnere_alfa_romeo_aveva_96_anni-423445566/?ref=BM-I0-P-S6-T1

A Stromboli confermata l'allerta rossa per l'eruzione del vulcano. E molti turisti danno forfait

di Fabrizio Bertè



I vulcanologi prevedono tempi lunghi per il ritorno alla normalità. Qualche locale chiude i battenti, fioccano le disdette delle prenotazioni. “Ma non ci sono pericoli”. Domani sopralluogo di Musumeci e Curcio

08 LUGLIO 2024

A Stromboli permane l'allerta rossa. E per gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia il ritorno alla normalità non sarà certo immediato: “La situazione non si risolverà nel giro di poco tempo – dice Piergiorgio Scarlato, ricercatore e vulcanologo – C'è un quadro in evoluzione e stiamo facendo una serie di rilievi per verificare l'eventualità e il pericolo di nuove frane. E poi c'è la colata sulla Sciara del Fuoco, che può esaurirsi, ma anche intensificarsi. Come ieri, quando in alcuni momenti c'è stato un piccolo incremento”.

Secondo il vulcanologo Mario Mattia non c'è nessun collegamento tra l'Etna e il vulcano di Stromboli. “Non esiste un serbatoio unico tra i due vulcani, che hanno origini differenti – chiarisce – e al momento non ci sono pericoli particolari legati a possibili variazioni. Sicuramente, però, è un fenomeno che va monitorato”.

Domani il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci farà un sopralluogo sull'isola, accompagnato dal capo dipartimento nazionale Fabrizio Curcio. Alle 10,30 il ministro presiederà un vertice.

Se da un lato gli isolani non sembrano preoccupati per lo stato e l'attività del vulcano, dall'altro cresce l'allarme per gli effetti che l'allerta rossa potrebbe avere sull'economia stromboliana. Il bar “Amore mio”, per esempio, ha abbassato le saracinesche: “Non ho avuto alternative – racconta il titolare, Giovanni Nolli, che gestisce anche l'hotel Ossidiana – La cosa più brutta è che sono stato costretto a mettere in aspettativa cinque dipendenti. Ma in questa situazione ci rimetto meno a tenere chiuso”.

Il bar si trova a due passi dal porticciolo e in questi cinque giorni di allerta rossa ha sofferto più di altri l'assenza delle mini-crociere: “Noi lavoriamo molto con i barconi e con i turisti delle mini-crociere – dice – Anche in albergo sono arrivate diverse disdette. Dal 2002 gestiamo il bar e l'hotel. Oggi, forse, è arrivato il momento di tirare i remi in barca. Io sono di Positano e medito di tornare nella costiera amalfitana. Nel 2019 c'è stata una violenta esplosione, nel 2020 e nel 2021 c'è stata la pandemia e nel 2022 abbiamo avuto l'incendio e poi l'alluvione. Da allora, tra l'altro, pur avendo avuto dei danni, non abbiamo visto alcun risarcimento”.

A lanciare l'allarme è anche Christian Del Bono, presidente di Federalberghi isole Eolie: “Gli operatori turistici sono più preoccupati dal clamore mediatico che dall'attività del vulcano – afferma – Stromboli è un vulcano attivo e si comporta come tale. Le precauzioni assunte hanno proprio lo scopo di prevenire eventuali rischi per la comunità e per i visitatori. E le nostre strutture ricettive

forniscono informazioni e aggiornamenti che permettono agli ospiti di proseguire le proprie vacanze in maniera sicura e consapevole”.

Domenica il sindaco Riccardo Gullo ha incontrato la popolazione di Stromboli: “Evacuazione? No, al momento è solo una fase di allerta – spiega – L’allerta rossa prevede una maggiore attenzione da parte di tutti e nel frattempo invitiamo tutti a godere della magia del vulcano, confortati dal meticoloso e attento lavoro di tutti gli organi competenti”.

Erano le 14,30 di giovedì quando i residenti e i turisti presenti sull’isola hanno alzato lo sguardo verso il vulcano e hanno notato una grossa nube di cenere. Alle 16,18 c’è stata un’esplosione maggiore che ha causato una serie di piccole frane e un trabocco lavico che ha iniziato a scorrere lungo la Sciara del Fuoco.

Ma cosa comporta l’allerta rossa? Lo stop agli accessi al cratere, una vigilanza continua e una costante attività informativa. Ma anche il divieto di sostare in spiaggia nelle ore notturne, lo stop alle mini-crociere giornaliere e il divieto di sosta e ancoraggio in prossimità della costa:

“Trattandosi di un vulcano attivo – dice la presidente della Pro Loco Amo Stromboli, Rosa Oliva – è ovvio che in alcune occasioni la sua vivacità può destare interesse. Stromboli è noto per la sua attività e l’isola vive di turismo proprio grazie al suo meraviglioso vulcano”.

Anche Massimiliano Cincotta, del Ritrovo Ingrid, invita alla prudenza. Ma senza allarmismi: “Il non sapere ti porta ad avere paura. Chi viene a Stromboli deve sapere che ci sono regole da seguire e precauzioni da prendere, ma guai a creare allarmismi. Anzi, proprio adesso, più che mai, Stromboli è un’isola sicura, protetta e monitorata”.

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2024/07/08/news/a_stromboli_confermata_lallerta_rossa_per_leruzione_del_vulcano_allarme_per_i_forfait_dei_turisti-423380336/

“I terremoti si possono prevedere”. L’Università di Parma attacca un tabù scientifico: ecco come

di Corrado Zunino



Il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009

Due studi pubblicati dall’ateneo su riviste del settore: “Se le placche rallentano, è possibile un sisma. Possiamo misurarlo con anni di anticipo e mitigare il rischio”

08 AGOSTO 2024

ROMA – Una certezza della sismologia contemporanea è che l’uomo non sia ancora in grado di prevedere un terremoto. A questo proposito, suscitò un dibattito acceso, concluso con la conferma della non prevedibilità dell’evento, l’indicazione del ricercatore Giampaolo Giuliani quando quindici anni fa individuò alcuni segnali che avrebbero rimandato a un terremoto ([poi avvenuto](#)) a Sulmona, questo nel 29 marzo 2009.

Bene, ora ci sono altri due strumenti a disposizione nel dibattito: due lavori scientifici riconducibili a docenti dell'Università di Parma e pubblicati recentemente sul *Journal of Geophysical Research: Solid Earth* e su *Scientific Reports*. Le pubblicazioni sono incentrate su due dei terremoti più significativi di inizio millennio: quello dell'Aquila del 2009 (magnitudo 6,3) e [quello del Sichuan](#) (provincia meridionale cinese) del 2008 (magnitudo 7,9).

Primo autore di entrambi i lavori è Giampiero Iaffaldano, professore di Geofisica della Terra solida dell'Unità di Scienze della Terra al Dipartimento di Scienze chimiche, della Vita e della Sostenibilità ambientale dell'Università di Parma. Il primo studio è dedicato al sisma dell'Aquila, del 6 Aprile 2009, ed è uscito lo scorso giugno sul *Journal of Geophysical Research: Solid Earth*. Il secondo, a proposito del terremoto nel Sud della Cina, è stato pubblicato a luglio su *Scientific Reports*. La novità che collega i due lavori consiste nel dimostrare che esistono segnali associati ai sismi rilevabili dai Gps (lo stesso sistema che viene utilizzato su mappe e navigatori degli smartphone) molto prima e molto lontano dalla manifestazione delle scosse telluriche. Questi segnali potrebbero essere potenzialmente sfruttati per mitigare il rischio.

L'energia tra le placche tettoniche

Com'è noto, la superficie terrestre è divisa in un mosaico di placche tettoniche che si muovono in direzioni diverse a velocità comprese fra pochi millimetri e alcuni centimetri l'anno. I moti tra placche in contatto fra loro generano un lento accumulo di energia, che viene poi rilasciata improvvisamente attraverso i terremoti. Il sisma dell'Aquila, per esempio, ha rilasciato energia accumulata nel tempo [lungo parte degli Appennini](#) a causa del moto tra la Placca Adria (che comprende l'Italia centrale e settentrionale) e quella africana.

È consolidato nella comunità scientifica che i moti tra placche alimentino la genesi dei terremoti. Gli scienziati hanno però sempre assunto che non fosse vero il contrario, ossia che i terremoti e la loro lenta fase preparatoria di accumulo di energia (che, insieme, prendono il nome di ciclo sismico) non avessero effetto sui moti delle placche.

"Registrare il rallentamento, anni prima"

Studi molto recenti, inclusi i due appena pubblicati, dimostrano che invece i terremoti hanno un effetto tangibile e misurabile sui moti delle intere placche. Questi effetti sono evidenti da misure Gps, appunto, anche diversi anni prima che il sisma si mostri. L'articolo sul terremoto dell'Aquila dimostra che c'è un rallentamento del 20 per cento del moto della Placca Adria nei sei anni che precedono il sisma del 2009.

“Penso che l'interesse scientifico di questa scoperta”, spiega Giampiero Iaffaldano, “sia centrato nell'aprire una nuova prospettiva, mai considerata prima, sulla mitigazione del rischio sismico. Per dirla con semplicità, solitamente si cercano segnali precursori nei mesi o nei giorni precedenti i grandi terremoti, e nelle immediate vicinanze di faglie notoriamente attive. Questi studi dimostrano che il ciclo sismico, ovvero il lento accumulo di energia seguito dalle scosse, è in grado di modificare il moto di intere placche tettoniche. Il ciclo viene misurato negli anni attraverso reti di stazioni Gps dislocate a centinaia o addirittura migliaia di chilometri di distanza da quello che sarà in seguito l'epicentro. Questo implica che ci sono segnali potenzialmente precursori avvistabili anni prima e a grandi distanze dai grandi terremoti. [La prospettiva di sfruttare](#) questi segnali nelle valutazioni di rischio sismico è qualcosa di assolutamente nuovo”.

https://www.repubblica.it/italia/2024/08/08/news/terremoti_previsioni_ricerca_universita_parma-423437256/?ref=RHLF-BG-P8-S2-T1

I comuni montani. “Overtourism, brutta parola. Ma chi viene in montagna non porti tutto da casa: 20 euro spesi a testa salvano un piccolo centro”

Il presidente dell'associazione dei centri e delle comunità montane (Uncem), Marco Bussone, indica alcune possibili soluzioni ai problemi del sovraffollamento turistico in quota e del danno fisiologico che ne consegue. “Regolamentazione dei flussi, mobilità sostenibile, parcheggi e aree picnic a pagamento: si può fare bene e senza speculazione”

13 AGOSTO 2024

"La parola [overtourism](#) non mi piace. È poco adatta a quel che sta succedendo. Perché i flussi sono molti ma solo in alcuni periodi dell'anno. Ridistribuirli non è semplice. Dalle [Cinque Terre](#) si può entrare nel territorio, ma anche questo è da studiare. E costruire con i tour operator. Non ci piacciono le invasioni di luoghi ad alto valore naturale e paesaggistico. Come nel Gran Paradiso o a Castelluccio di Norcia, dove togliere le auto e mettere sempre navette elettriche è necessario. In quota si va senza auto. Sul turismo in montagna abbiamo sempre detto che devono occuparsi anche le città, dalle quali salgono i turisti. Averne consapevolezza almeno. E impostare sistemi di promozione che partano proprio dalle aree urbane". Lo afferma Marco Bussone, presidente nazionale dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCHEM).

Una spesa esigua salva una piccola comunità

"Dicano anche i sindaci di Milano, Pescara, Torino, Verona che se 'compri in valle, la montagna vivrà' – continua Bussone -. Combattiamo insieme la desertificazione commerciale. È assurdo che chi sale a Misurina (*Dolomiti Bellunesi*) o nelle Valli di Lanzo (*Torino*) porti tutto da casa. Venti euro a persona, al giorno, spesi in un negozio o in un bar del territorio alpino o appenninico, 'salvano' quel paese. Sui territori occorre introdurre forme di regolazione dei flussi. Già ci sono in diverse aree. Moltiplichiamoli. Nessuno impedisce di mettere più aree parcheggio in quota a pagamento, sistemi di prenotazione on line di parcheggi e accessi ai passi alpini, anche delle aree pic-nic a pagamento in più".

Le strisce blu sui passi alpini (e non solo)

"Non può sempre essere tutto gratis – continua il presidente Uncem -. Cifre minime. A Biccari (*FG*) c'è la prima area ZTL forestale, e lo stop al parcheggio selvaggio sul Lago Pescara. Al Pian della Mussa, (*Balme, TO*), 1850 metri slm, le auto pagano il parcheggio (come avviene in Svizzera sui passi più famosi, o in Austria dove le grandi strade panoramiche alpine sono praticamente tutte a pagamento, n. d. r.). Giusto. Chi ha detto che la montagna non può avere le proprie 'strisce blu'? Senza alcuna speculazione, ci sono già buone sperimentazioni. I sindaci e i comuni in forma associata almeno possono recuperare qualche risorsa economica per la regolazione e la pulizia dei territori. È decisivo e necessario. La montagna non può più essere gratis, valvola di sfogo delle città che ne prendono tutti i benefici, dal clima all'acqua. Siano anche i sindaci delle aree urbane, uscendo dai loro 15 minuti, a definire relazioni e costruire legami".

https://www.repubblica.it/viaggi/2024/08/13/news/overtourism_comunita_montane_servizi_a_pagamento_proposte_uncem-423445552/?ref=-BH-I0-P-S7-T1

L'orso gigante fatto con i larici della tempesta di Vaia scatena la polemica social. L'artista: “Ricevo minacce di morte”

di Giampaolo Visetti

La scultura di Martalar è stata attaccata dalla famiglia Papi ma è piaciuta ai turisti. “Il mio è un messaggio positivo, invece ora la mia opera rischia il rogo”

12 AGOSTO 2024

MOLVENO – “Non volevo mettere il dito nella piaga, ma contribuire a rimarginare una ferita. Il risultato, per colpa di feroci attacchi social, è che ora ricevo minacce di morte contro di me e la mia famiglia”. Lo scultore asiaghese Marco Martello, noto con il nome cimbri di Martalar, denuncia l’ultimo capitolo della “guerra dell’orso” che infiamma il Trentino.

A scatenare la bufera, le prime immagini del suo gigantesco monumento sopra Molveno, quota 1550 metri tra le rocce delle Dolomiti, cuore del Parco naturale Adamello Brenta. Noto esponente della Land Art, che colloca le installazioni artistiche nell’ambiente, Martalar ha realizzato un orso usando le radici dei larici abbattuti sei anni fa dalla tempesta [Vaia](#). Con 3 tonnellate di legno e 2500 viti, in due mesi ha preso corpo una scultura alta 5 metri, lunga 8 e larga 2,5. Simbolico il luogo scelto per il monumento: il “Tof dell’ors” sopra Pradel, canalone da sempre frequentato dagli orsi, dove sotto gli Asburgo i cacciatori di taglie imperiali abbattevano gli animali.

La polemica social

L’inaugurazione dell’opera è prevista dopo Ferragosto, da finire restano gli artigli: nell’era del fototurismo social le immagini però sono volate e la polemica è esplosa. “Una cosa vergognosa – l’attacco di Carlo Papi, padre il Andrea, il [giovane ucciso](#) nella vicina Val di Sole nell’aprile 2023 – e una scelta priva di sensibilità. Mesi fa un conoscente mi aveva chiesto cosa pensavamo, come famiglia, di un orso di Martalar qui in valle. Abbiamo espresso il nostro giudizio negativo, esteso anche al versante opposto del Brenta. Non abbiamo saputo più niente, nessuna comunicazione ufficiale. A cose fatte abbiamo ricevuto le foto della scultura sul telefonino”.

L’opera

A commissionare l’opera, costata 60 mila euro, Comune e Funivie di Molveno. “La famiglia Papi è stata informata per delicatezza – dice Lorenzo Donini, presidente degli impianti di risalita – non ci risultano contrarietà preventive su Molveno. E’ un’opera d’arte che fa pensare, non ha bisogno di autorizzazioni personali”. A far salire la tensione, le minacce di morte contro Martalar e il rischio che il suo grande orso venga dato alle fiamme. Il 22 agosto dell’anno scorso un anonimo rogo doloso ha distrutto il [Drago Vaia](#), realizzato a Lavarone: l’opera-icona della forza della natura è stata ricostruita a inizio giugno.



Le minacce di morte

“Sul cellulare – dice Marco Martello – ricevo insulti e messaggi che augurano a me ai miei cari di morire sbranato da un orso come Papi. Per evitare vandalismi in queste ore stanno collocando otto estintori automatici all’interno della scultura. Sono saliti i carabinieri per registrare il posizionamento di telecamere e fototrappole. Fa riflettere che un’opera d’arte sul complesso rapporto tra umanità e natura scateni un simile odio e vada protetta dalle forze dell’ordine”.

Turisti entusiasti

Il paradosso è che all’insurrezione di social e di parte della popolazione locale, corrisponde il quotidiano assalto entusiasta di migliaia di turisti e alpinisti diretti verso le pareti del Brenta. “Foto e selfie – dice lo scultore vicentino – solo commenti positivi: chi non è condizionato da pressioni politiche e polemiche populiste, capisce il significato del mio lavoro”.

Rifiutata immagine stessa dell'orso

Contro l'opera anche il comitato che in Val di Sole raccoglie firme per un referendum anti-orso: e l'altra notte, in Val Rendena, sono comparse scritte anonime che invocano una strage di plantigradi “perché adesso in gabbia ci siamo noi”. Nel mirino, dopo il ferimento di un turista francese nell'Alto Garda e il contestato abbattimento dell'orsa [KJ1](#) ordinato dal presidente della Provincia Maurizio Fugatti, è ora lo stesso uso dell'immagine dell'orso. Il Trentino, da secoli, ne è pieno. All'orso sono dedicati santuari e feste patronali, bandiere comunali e paesi, toponimi e sentieri. L'orso è il simbolo di Andalo e del Parco naturale Adamello Brenta. Il suo profilo promuove scuole di sci e rafting, sculture campeggiano perfino nei parchi gioco per bambini.

Il messaggio di Martalar

“Mi spaventa – dice Martalar – scoprire che è diventato un tema tabù di cui non si può nemmeno parlare. Posso capire che per la famiglia Papi perdere un figlio è tragico: la mia visione però è che rispetto all'immensità della natura l'umanità è un microbo. L'unica via da percorrere è l'equilibrio della convivenza, non l'illusione della distruzione. Per questo realizzo gli animali-giganti che ci fanno paura e nello stesso tempo sognare, come la lupa che ho collocato sul Lagorai. La loro sopravvivenza è anche la nostra salvezza”. Il monumento all'orso fatto con i larici abbattuti da un tempesta ed eretto tra le Dolomiti, voleva “riaprire un dialogo”: maestri del rancore e specialisti della propaganda cercano un'altra volta di renderlo impossibile.

https://www.repubblica.it/cronaca/2024/08/12/news/orso_gigante_scultura_tempesta_di_vaia_attacchi_social-423444031/?ref=RHLM-BG-P3-S1-T1

Il vocabolario nuovo delle persone disabili: “Basta giri di parole, siamo vivi e schietti”

di Luigi Gaetani

13 LUGLIO 2024

«Sì, chiamateci “storti”, “sbilenchi”, pure “bavosi”. Lo siamo, eppure vogliamo fare tutto: rivendichiamo anche parole come “adrenalina”, “felicità”, “desiderio”». Valentina Perniciaro è la madre di Sirio Persichetti, il bimbo con una diagnosi di tetraparesi che da qualche anno vanta decine di migliaia di seguaci sui social. Attivista e scrittrice, non ama gli eufemismi: «La disabilità va raccontata in modo schietto — racconta — nessun pudore nel parlare di corpi incontinenti o che non deglutiscono. Sono corpi, e menti, che hanno anche desideri e pulsioni, come tutti».

Ribaltare un paradigma

Sulle piattaforme, e con la Fondazione Tetrabondi, Perniciaro vuole «ribaltare il paradigma della disabilità», a partire proprio dalle parole: «È la prima delle nostre battaglie, perché è il linguaggio che costruisce la cultura, la società, il pensiero delle persone. Pregiudizi compresi». Il primo passo è quello apparentemente più semplice, «rimettere la persona al centro». Mai dire “il disabile”, dunque. Lo sottolinea anche Iacopo Melio, attivista, giornalista e scrittore, autore del libro *È facile parlare di disabilità* (se sai davvero come farlo) (Erickson): «La definizione giusta è “persona con disabilità”. Ma si può dire anche “persona disabile”». In ogni caso dovrebbe essere il soggetto interessato a scegliere come essere definito. Ricordando sempre che la disabilità non è una malattia e che il termine “i disabili” è accettabile quando lo si usa per riferirsi all'intera categoria. Regole sancite da una convenzione Onu e riconosciute anche dallo Stato.

Il Decreto disabilità

Il Decreto disabilità, approvato a maggio, ha modificato la norma del 1992: la parola “handicap” è stata sostituita da “condizione di disabilità”, cancellate le definizioni “persona handicappata”,

“portatore di handicap”, “persona affetta da disabilità”, “disabile” e “diversamente abile”, tutte sostituite da “persona con disabilità”.

Secondo Melio sarebbero da bandire le frasi fatte dal tono melodrammatico: «Non posso sentire espressioni come “costretto sulla carrozzina” — spiega — La sedia a rotelle è uno strumento di movimento, di libertà. Non è una gabbia, anzi. La definizione giusta è: una persona “che usa la carrozzina per spostarsi”. E i nomi accettabili per la sedia a rotelle sono vari: “Si può usare “carrozzina”, “sedia a rotelle” o “sedia a ruote”. La “carrozzella” o la “carrozza” mi sembrano quelle dei cavalli». Proprio in quanto dispositivo indispensabile, la carrozzina andrebbe considerata come «un’estensione del corpo di chi la usa, toccarla senza permesso è un’invasione di spazio. Noi non siamo dei portaombrelli».

Il pietismo

Anche Valentina Perniciaro non sopporta le espressioni smielate: «Una delle cose peggiori è quando diventi una “madre coraggio”, una “mamma eroina”, e tuo figlio è un “bimbo speciale”. Questa retorica, chiedo scusa, è una merda, è quella che ti fa sentire ancora più solo. Così diventi un alieno, ti cuciono addosso una condanna all’infelicità e poi si voltano dall’altra parte». Un vizio, quello delle definizioni pietistiche, difficile da estirpare all’interno dello stesso attivismo: «Mi è capitato con piccole associazioni territoriali, specie quando si tratta di minori — spiega Ciro Oliviero, portavoce di Fish, la Federazione Italiana per il superamento dell’handicap (una cinquantina di sigle) — Purtroppo, quando si tratta di raccontare qualche bel traguardo, resiste la tendenza a usare espressioni sbagliate come “bimbi speciali”. C’è ancora da lavorare, pure dentro al mondo della disabilità».

Evitare giri di parole

Allo stesso modo, meglio evitare giri di parole. Non si dice “non udente” o “non vedente”. «La definizione corretta è “cieco”, senza remore — spiega Giovanni Fornaciari, consigliere dell’Unione italiana cechi e ipovedenti — e lo stesso vale per i sordi». Aldilà delle parole giuste, ci sono attenzioni che possono aiutare molto, sottolinea Fornaciari: «Se si incontra una persona cieca in difficoltà, la prima cosa da fare è salutare e qualificarsi, poi offrire il proprio aiuto. È un modo per rassicurare chi si ha di fronte, che altrimenti non può conoscere le nostre intenzioni. E poi — sempre annunciandolo prima — si può offrire l’avambraccio o la mano». Senza dimenticare mai di quelli che spesso sono i più grandi “alleati” delle persone cieche, i cani guida: «Abbiamo stilato un piccolo decalogo, regole per essere d’aiuto a chi non vede. Il primo punto ricorda che non bisogna mai parlare a un cane guida mentre sta lavorando. Fischi e versi potrebbero distrarlo».

https://www.repubblica.it/italia/2024/07/13/news/vocabolario_disabili_parole_linguaggio-423393145/?callback=in&code=YZVIOTY4MJITMDDIYI0ZN2I3LWJIMGITNME2YZNIN2I5ZDFH&ref=RHLM-BG-P3-S1-T1&state=07bfb104d07847718231c568e4cda38b

Dalla Puglia alla Sicilia, il Reddito di cittadinanza rilanciato dalle Regioni

di Valentina Conte

Abolito dal governo Meloni, ritorna a livello locale. Dove l’esclusione di centinaia di migliaia di famiglie dal sussidio pone un problema anche alla destra

13 AGOSTO 2024

ROMA – A volte ritornano. Abolito il Reddito di cittadinanza, da gennaio – sostituito dall’Adi, l’Assegno di inclusione che [ha dimezzato la platea](#) – il governo Meloni assiste ora a un suo rifiorire a livello regionale. Si potenziano vecchie forme di sostegno locali, come Red e Reis esistenti dal 2016 in Puglia e Sardegna, tre anni prima del Rdc. Se ne pensano di nuove, in Campania e Sicilia.

In Puglia e Sardegna

Succede così che il governatore pd Michele Emiliano rilanci il Red pugliese, il Reddito di dignità: 45 milioni fino al 2027, fondi europei. E la governatrice pentastellata Alessandra Toddevelocizzi l'erogazione del Reis sardo, il Reddito di inclusione sociale, 30 milioni sempre di fondi Ue. Ma il derby tra Campania e Sicilia, le più falciate dall'esclusione meloniana degli "occupabili", è emblematico di una destra che insegue il campo largo sul terreno della povertà. Vista come colpa a Roma, come problema sul territorio.

Il pasticcio della Sicilia che copia la Campania

Succede in Sicilia, con la proposta di legge depositata il 6 giugno da Luisa Lantieri, deputata di Forza Italia e vicepresidente dell'Ars, il parlamento siciliano. Il testo sembra largamente ispirato all'analoga proposta presentata il 16 marzo da Gennaro Saiello, consigliere regionale M5S della Campania per un "Reddito di cittadinanza regionale" da 400 euro al mese a persona più 200 euro per ogni componente oltre il secondo. Costo per la Campania: 200 milioni «per i 250 mila occupabili abbandonati da Meloni». Alla presentazione della proposta c'era Giuseppe Conte, Roberto Fico, Sergio Costa e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi.

Il governatore campano pd Vincenzo De Luca fa melina. Ma quella proposta non è passata inosservata. Fino alla sua replica siciliana ad opera della deputata di Forza Italia. Entrambi i Redditi prevedono la stipula di protocolli di intesa tra le imprese e le Regioni per una ricognizione dei fabbisogni occupazionali. E la disponibilità di coprire con l'assegno pubblico una parte dello stipendio, se assumono i percettori.

«Il Reddito ha dato sostegno alle famiglie in difficoltà», scrive nella sua proposta la forzista Lantieri. Altro che sussidio ai divanisti. Lantieri va oltre, parla di «emergenza nazionale» per l'esclusione di molti dal Rdc: «La politica deve porsi il problema, senza preconcetti». Applausi dal M5S, ma censura dello stato maggiore (locale) di Forza Italia. «Iniziativa personale», la bolla il governatore Renato Schifani. «Sì, iniziativa mia», ammette alla fine lei. L'imbarazzo della destra è un fatto.

L'ultima rincorsa di Solinas

In Sardegna, poco prima delle elezioni del 25 febbraio, era stato proprio il governatore leghista uscente Christian Solinas a riportare il budget per il Reis a 30 milioni, legandolo molto alle politiche attive (come pure il pugliese Red), perché così vogliono le regole dei fondi Ue. I requisiti per accedere sono più o meno gli stessi del Rdc. Ma quello che colpisce – in Campania e Sicilia, come in Puglia e Sardegna – è l'obiettivo dichiarato di rivolgersi agli esclusi dall'Adi: gli occupabili tra 18 e 59 anni, senza figli minori o disabili. Roma taglia, le Regioni ricuciono.

Caccia all'elettorato abbandonato

«Prima o poi, si tornerà a parlare di reddito minimo garantito, con l'intelligenza artificiale che minaccia posti di lavoro: noi ci stiamo preparando», preconizza Dario Carotenuto, deputato M5S. «L'Adi ha lasciato senza rete un milione di persone», aggiunge Mario Turco, vicepresidente del Movimento. «Mi auguro che tutte le forze politiche antepongano gli interessi dei cittadini al calcolo politico». Nel frattempo è partita già la caccia a quell'elettorato abbandonato.

https://www.repubblica.it/economia/2024/08/13/news/reddito_cittadinanza_regionale_sicilia_campania_puglia_sardegna-423444547/?ref=RHLF-BG-P21-S1-T1

Fine vita, l'apertura della Santa Sede: alimentazione e idratazione si possono sospendere

di Iacopo Scaramuzzi

In documento la "mediazione" possibile su una legge sul suicidio assistito e il modulo del biotestamento

08 AGOSTO 2024

Non è più il tempo dell'intransigenza, delle barricate del [cardinale Ruini](#) contro il biotestamento, degli anatemi nei confronti dei politici cattolici che collaboravano al "male minore" in materia di bioetica. La Santa Sede apre al confronto su una legge sul suicidio assistito e allarga le maglie del magistero sulla sospensione di alimentazione e idratazione artificiali.

Magistero e discernimento

Nessuna rivoluzione, il Vaticano si muove nel solco della tradizione, ma applicando alle verità semperiterne il «discernimento» caro a [Francesco](#) introduce novità circostanziate, eppure sostanziali. Lo fa in un vademecum della [Pontificia accademia per la vita](#), il *Piccolo lessico del fine vita*, pubblicato dalla Libreria editrice vaticana e consegnato ieri mattina al Papa da monsignor Vincenzo Paglia, il presidente dell'organismo della Santa Sede responsabile delle questioni bioetiche.

Le altre aperture

I fondamentali non cambiano. Il glossario di meno di cento pagine, elaborato da alcuni membri dell'accademia pontificia, ribadisce il no all'eutanasia come all'accanimento terapeutico, rilancia le cure palliative, ribadisce la difesa della vita e sottolinea la centralità della persona. Di lemma in lemma, però, la Pontificia accademia per la vita apre spiragli, così come aveva già fatto nei mesi scorsi sulla [procreazione medicalmente assistita e la contraccezione](#).

Un approccio diverso

È da qualche anno, del resto, che la Santa Sede ha mutato approccio. Se all'epoca di Benedetto XVI i "valori non negoziabili" erano una linea rossa, sotto Francesco l'obiettivo della difesa della vita rimane — dal concepimento all'ultimo respiro senza dimenticare, ad esempio, i migranti che muoiono in mare — ma passa dal dialogo con la politica e la scienza. A inizio 2022 sulla *Civiltà cattolica* padre Carlo Casalone — gesuita e medico, ora tra gli autori del *Piccolo lessico* — promuoveva l'idea di una legge sul suicidio assistito quale «argine di fronte a un eventuale danno più grave», ossia il referendum sull'omicidio del consenziente proposto dall'associazione Luca Coscioni e poi cassato dalla Corte costituzionale. Nei mesi scorsi, suscitando il malumore dei [settori cattolici più conservatori](#), da Vaticano e Cei si sono levate voci in sostegno della esortazione che la Corte costituzionale ha indirizzato a una politica incapace di legiferare sul tema. Ora il libriccino vaticano, molto focalizzato sul dibattito italiano, sottolinea che nutrizione e idratazione artificiali non sono «semplici procedure assistenziali e il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente che le rifiuta con una consapevole e informata decisione». Viene citata una dichiarazione del 2007 della congregazione per la Dottrina della fede, molto più restrittiva, per chiosare che essa possiede una «validità generale, che però chiede di essere declinata con discernimento nei casi concreti».

Il nodo di una nuova legge

Quanto al [testamento biologico](#), l'accademia pontificia ricorda come esempio positivo la legge italiana del 2017 e inserisce in appendice del volume il modulo per la compilazione delle Disposizioni anticipate di trattamento. Si ribadisce la «illiceità morale» del suicidio assistito, ma «possono emergere ragioni per interrogarsi se, in determinate circostanze, possano ammettersi mediazioni sul piano giuridico in una società pluralista e democratica, in cui anche i credenti sono chiamati a partecipare alla ricerca del bene comune che la legge intende promuovere». In questo senso, i credenti sono chiamati a «contribuire a individuare un punto di mediazione accettabile fra posizioni differenti».

https://www.repubblica.it/vaticano/2024/08/08/news/fine_vita_vaticano_piccolo_lessico-423437536/?ref=RHLF-BG-P6-S1-T1

Cubbit raccoglie 12,5 milioni, il fondatore: “Da studenti avevamo un sogno, restituire i dati alle persone”

di Gabriella Rocco



Il 90% dell'investimento proviene da due fondi esteri che investono per la prima volta in Italia. Si tratta di ETF Partners e Local Globe, con 19 unicorni in portfolio. “Oggi abbiamo due sfide, consolidare l'adozione della soluzione in Europa, e abbattere l'elevato costo ambientale del cloud storage”

18 LUGLIO 2024

Si stima che nel 2025 verranno prodotti più di 180 miliardi di Terabyte di dati e il 75% di questi sarà creato e processato all'edge (in locale). Questa crescita esplosiva aumenta le complessità nell'orchestrazione dei dati, esponendo le organizzazioni a maggiori rischi di attacchi informatici, come i ransomware, compromettendo la sovranità dei dati e incrementando i costi di gestione. L'Intelligenza Artificiale e la produzione media amplificano ulteriormente questa crescita incontrollata, sollevando crescenti preoccupazioni in relazione agli scenari geopolitici e alla tutela delle informazioni sensibili.

Breve storia di Cubbit, da Bologna al round da 12,5 milioni

In questo scenario si colloca Cubbit, fondata a Bologna nel 2016 da un'idea di Marco Moschettini, Stefano Onofri, Alessandro Cillario e Lorenzo Posani, la startup supera queste sfide consentendo alle organizzazioni di creare, in pochi minuti, il proprio S3 cloud storage geo-distribuito, adatto a qualsiasi necessità di infrastruttura IT e policy aziendali, dal cloud ibrido all'edge.

Cubbit ha appena chiuso un nuovo round di finanziamento da 12,5 milioni di dollari, guidato da LocalGlobe, fondo che con i suoi 19 unicorni in portfolio si è affermato come il N. 1 in EMEA tra gli oltre 10mila investitori valutati secondo il report Dealroom 2023, e da ETF Partners, fondo VC tra i leader in investimenti in sostenibilità in Europa.

Fra i nuovi investitori anche Verve Ventures, 2100 Ventures, Hydra (holding del gruppo Datalogic), Growth Engine, Eurenergia e Moonstone.

Inoltre, Azimut Libera Impresa SGR – Azimut Digitech Fund (supportato da FNDX), CDP Venture Capital SGR (attraverso il suo Fondo Evoluzione) e Primo Ventures, reinvestono nella società.

Aderiscono come investitori individuali anche alcuni key executive del settore, tra cui Fabio Fregi, ex Country Manager Italia di Google Cloud, Joe Zadeh, ex VP Product di Airbnb, e Duccio Vitali, fondatore di Alkemy. La società è stata supportata nell'attività di fundraising dall'advisor Growth Capital.

Il venture capital straniero che investe in Italia

“Come sappiamo, l'attrazione di investitori internazionali in Italia nel settore VC è estremamente complesso e raro, e questo di per sé sarebbe già motivo di orgoglio per noi. A ciò si aggiunge il

fatto che non parliamo di investitori qualsiasi, ma di venture capital che sono top tier europei: Local Globe ha 19 unicorni in portafoglio, nel 2023 è stato premiato come miglior fondo VC in Europa da Dealroom sulla base di una analisi che ha coinvolto oltre 10 mila operatori. Abbiamo già iniziato a collaborare con loro, e poter accedere al loro network globale di founder che hanno fatto il tuo stesso percorso fa la differenza, perché accelera la curva di esperienza.

Dall'altra parte ETF è salito a bordo, perché la nostra soluzione ha da sempre una vocazione green che vogliamo spingere sempre di più", racconta a *Italian Tech* Alessandro Cillario, co-fondatore e co-Ceo di Cubbit.

"Abbiamo scelto inoltre come Presidente del Consiglio di Amministrazione Mikko Suonenlahti, nostro advisor negli ultimi 2 anni e di cui abbiamo conosciuto il valore. E' stato fra i primi investitori nell'unicorno dello storage Carbonite, e ha un profilo internazionale che potrà supportare il board nelle decisioni strategiche chiave dei prossimi anni".

La nuova raccolta di capitali in dettaglio: come saranno impiegati

La nuova raccolta di capitali consentirà all'azienda di spingere la diffusione della propria tecnologia presso i service provider e le imprese europee, permettendo loro di riprendere la piena sovranità e il controllo dei propri dati, delle infrastrutture IT e dei relativi costi.

Come saranno impegnati i capitali? "La stragrande maggioranza delle risorse raccolte fino ad oggi sono state spese per lo sviluppo della nostra tecnologia e del prodotto. E' stato un percorso lungo, come spesso accade nel mondo deep tech, ma oggi la nostra soluzione è adottata da oltre 350 aziende clienti, fra cui grandi gruppi. Questo round sarà focalizzato su investimenti per la crescita commerciale in Europa. La sfida è consolidare l'adozione della soluzione fuori dai confini Italiani, mentre in Italia abbiamo già importanti processi in corso per l'adozione della soluzione da player di primo piano a livello nazionale".

I capitali raccolti sosterranno, quindi, la crescita di Cubbit in Europa partendo dall'area DACH, dai paesi francofoni e dalla Gran Bretagna e contribuiranno ad accelerare ulteriormente l'adozione della tecnologia di Cubbit, già in rapida espansione in Europa.

Cubbit: una tecnologia green

La soluzione DS3 Composer è una piattaforma software che abilita l'orchestrazione delle risorse IT, basata sulla tecnologia di frammentazione e geo-distribuzione dei dati sviluppata da Cubbit. Il risultato è un servizio di cloud storage sovrano, iper-resiliente, flessibile e altamente efficiente in termini di costi, in grado di proteggere i dati delle organizzazioni Europee. L'azienda riassume questo processo con il claim: "*Your Cloud. Your Rules. Anywhere*".

Cubbit, inoltre, garantisce il rispetto degli SLA (Service Level Agreement) di resilienza dei dati richiesti utilizzando il 25-50% in meno di spazio storage rispetto alle soluzioni tradizionali, riducendo così al minimo l'impatto ambientale del cloud.

La rivoluzione tecnologica si sta rivelando un'arma a doppio taglio: il cloud storage favorisce un'innovazione senza precedenti, ma ha un elevato costo ambientale. I data center consumano sempre più energia, facendo impennare la loro impronta di carbonio. La tecnologia Composer di Cubbit affronta questa urgente problematica, proponendo un'innovazione che riduce le emissioni del cloud storage senza ostacolare il progresso. Si tratta dunque di un vero e proprio balzo verso un'infrastruttura digitale sostenibile.

La direzione futura? "Siamo in un settore che si muove veloce. Anche se il focus del round è sulla crescita commerciale, continuiamo a lavorare sulla parte di R&S. Abbiamo una roadmap di evoluzione della tecnologia e del prodotto molto chiara per i prossimi 18 mesi per rafforzare il nostro valore aggiunto in ambito cybersecurity. Inoltre, le aziende producono sempre più dati all'edge (in locale), ci faremo trovare pronti non solo sulla componente storage, ma anche in ambito computing".

"La nostra azienda ha un profondo know how tecnologico, un team giovane e competitivo, e da adesso un posizionamento internazionale chiaro. Ad oggi mancano champion europei nel nostro

settore: quella è la direzione a cui dobbiamo puntare nei prossimi anni. Ma lo facciamo con il nostro DNA emiliano: con i piedi ben piantati per terra. Perché c'è ancora molto lavoro da fare”.

'Eravamo solo quattro studenti universitari con una visione: restituire la proprietà dei dati alle persone. Da allora, abbiamo raccolto 25 milioni di dollari e formato un team di oltre 60 talenti, servendo oltre 350 organizzazioni in tutto il mondo. Cubbit è ora considerata una delle prime 30 scaleup deep tech dell'UE dalla Commissione Europea”, ha concluso Alessandro Cillario.

https://www.repubblica.it/tecnologia/2024/07/18/news/cubbit_startup_venture_capital_dati_cloud_investimenti-423402362/?ref=RHRM-BG-P2-S1-T1